



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

6^a (Finanze e tesoro)

e

14^a (Politiche dell'Unione europea)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE IN RELAZIONE ALLE QUESTIONI DI COMPETENZA
CONNESSE ALLA BOZZA DI RIFORMA DEL TRATTATO
ISTITUTIVO DEL MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ (MES)

1^a seduta: mercoledì 27 novembre 2019

Presidenza del presidente della 6^a Commissione BAGNAI

I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione
alle questioni di competenza connesse alla Bozza di riforma
del Trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 17 e <i>passim</i>	GUALTIERI, ministro dell'economia e delle finanze	Pag. 4, 20, 25 e <i>passim</i>
BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>)	19, 23	* LANNUTTI (<i>M5S</i>)	3, 30, 52 e <i>passim</i>
* BOTTICI (<i>M5S</i>)	38	LICHERI (<i>M5S</i>)	41, 51
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	24, 26, 36 e <i>passim</i>	MARINO (<i>IV-PSI</i>)	47
CASOLATI (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	17	PEROSINO (<i>FI-BP</i>)	23
D'ALFONSO (<i>PD</i>)	29, 36	PICETTO FRATIN (<i>FI-BP</i>)	43
DI NICOLA (<i>M5S</i>)	50	PITTELLA (<i>PD</i>)	18, 19
FAZZOLARI (<i>FdI</i>)	35, 36, 37 e <i>passim</i>	ROMEO (<i>L-SP-PSd'Az</i>)	35
FENU (<i>M5S</i>)	42	SACCONI (<i>FI-BP</i>)	46
GINETTI (<i>IV-PSI</i>)	28	URSO (<i>FdI</i>)	19, 36, 40

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: *FI-BP*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Lega-Salvini Premier: *L-SP*; MoVimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-Leu*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*; Misto-PSI: *Misto-PSI*.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Gualtieri, accompagnato dal dottor Alessandro Rivera, dal dottor Federico Giammusso e dal dottor Luigi Di Santo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,25.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alle questioni di competenza connesse alla Bozza di riforma del Trattato istitutivo del Meccanismo Europeo di Stabilità (MES)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze in relazione alle questioni di competenza connesse alla bozza di riforma del Trattato istitutivo del Meccanismo europeo di stabilità (MES).

Questa audizione si svolge approfittando di una cortese disponibilità del signor Ministro, che ha anticipato una nostra richiesta nel quadro dell'attuazione della legge n. 234 del 2012; una legge che – lo ricordiamo – venne approvata dal Parlamento anche sulla scorta del dibattito che vi era stato in merito all'approvazione del MES nella sua forma originale, che chiedeva un maggior coinvolgimento del Parlamento nel processo normativo europeo e in generale in questo tipo di aspetti.

Vi ricordo che, ai sensi dell'articolo 33, comma, 4 è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione sul canale satellitare del Senato con diretta sulla *web-tv*, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Non essendovi osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il proseguo dei lavori. Ricordo inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ai fini dell'organizzazione dei lavori, come concordato con il presidente Licheri, dopo la relazione del Ministro – che, spero, possa essere contenuta in una trentina di minuti, suppongo, o anche meno – i senatori potranno svolgere interventi. A tal proposito, vi pregherei, considerata la massiccia affluenza, di contenerli entro i tre minuti.

LANNUTTI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la disponibilità di venire a riferire alle Commissioni riunite, però questo è un Trattato che esorbita dalle Costituzioni democratiche e necessita di interventi che non siano contingentati a tre minuti. Qui si tratta del destino, del futuro di questo Paese, che non può fare la fine della Grecia.

Ad ogni modo, mi iscrivo a parlare e dirò le mie criticità; quindi, signor Presidente, la prego di essere un po' tollerante perché tre minuti di tempo mi pare che siano un po' pochi.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, questo è quanto stato concordato in Ufficio di Presidenza. A questo punto, procederemo con le risposte del Ministro ogni tre interventi, quindi prego i senatori di far pervenire alla Presidenza le iscrizioni a parlare. Do la parola al ministro dell'economia, onorevole Roberto Gualtieri.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor presidente Bagnai, presidente Licheri, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, anzitutto buon pomeriggio. Sono lieto di intervenire, come è stato ricordato, ai sensi della legge n. 234, articolo 4, comma 1, come adempimento degli obblighi informativi del Governo alle Camere sulla revisione del Trattato MES e, più in generale, sulle iniziative volte al completamento dell'Unione economica e monetaria. La considero una importante opportunità che, proprio per questo, avevo da tempo sollecitato e richiesto per promuovere e realizzare quel proficuo confronto e quella leale collaborazione tra le diverse istituzioni dello Stato, soprattutto su temi molto rilevanti come quelli europei, che sono propri dello spirito della legge. Anche questo mi consente di fare chiarezza su un tema che a lungo non ha appassionato l'opinione pubblica ma che, almeno adesso, o quantomeno con riferimento ad alcuni settori, sembra suscitare molto interesse. Sono quindi contento di poter fare chiarezza nonché dissipare preoccupazioni che, come cercherò di spiegare, sono del tutto infondate, perché basate su informazioni non precise e non corrette.

Intanto, che cos'è il MES? Il MES già esiste da tempo; il trattato che lo ha istituito risale al 2012 e ha assunto il compito – precedentemente svolto dal Fondo europeo di stabilità finanziaria (MESF) e dal Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria – di fornire, dove necessario, assistenza finanziaria agli Stati membri della Zona euro. Tutti i Paesi dell'area euro sono membri del MES.

L'obiettivo è quello di mobilitare risorse finanziarie e fornire un sostegno alla stabilità secondo condizioni commisurate allo strumento di assistenza finanziaria scelto a beneficio dei membri MES che si trovino o rischino di trovarsi in gravi problemi finanziari per salvaguardare la stabilità finanziaria della Zona euro nel suo complesso e quella dei suoi Stati membri. A questo scopo il MES ha un capitale versato, può raccogliere fondi sul mercato dei capitali – quello che fa – con l'emissione di strumenti finanziari, che potremmo anche chiamare *eurobond*, e può concludere intese o accordi finanziari con i propri membri, istituzioni finanziarie o terzi.

Il MES è in sostanza un nuovo organismo che è stato introdotto quando ci si è resi conto che l'Area euro non disponeva di strumenti di sostegno finanziario ai suoi stessi membri. Questo era un limite proprio della costituzione dell'area euro: l'articolo 125 del Trattato teoricamente

addirittura vieta un sostegno finanziario agli Stati membri. Fortunatamente, c'è stato anche un emendamento nel Trattato. Oggi il MES ha una base giuridica nell'articolo 126.3 del Trattato stesso sulla base del concetto di condizionalità e su questo si sono pronunciate la Corte di giustizia europea e anche la Corte tedesca.

Infatti, questa istituzione è stata considerata da alcuni una pericolosa forma di mutualizzazione delle risorse, quindi in alcuni Paesi, non in Italia, sono stati fatti ricorsi contro il MES che – si sosteneva – violasse il principio originario, in base al quale non si doveva sostenere un Paese in difficoltà. Invece, la Corte ha rilevato che la base giuridica del MES non contraddice i trattati, e quindi l'area euro si è dotata di uno strumento – che prima non aveva – di sostegno ai Paesi in difficoltà. Poi si è aggiunto un terzo livello, fortunatamente: la Banca centrale europea ha spiegato una capacità di intervento significativo che si è rivelata alla fine ancora più incisiva, ma in qualche modo è stata complementare.

C'è poi un'altra questione su come concretamente, in una specifica stagione, gli aiuti del MES sono stati vincolati a condizioni di politica economica che risentivano della prevalente visione dell'epoca, che io ho sempre contestato, sinteticamente riassumibile nel concetto di politiche di austerità, che ha dato dei vincoli per l'utilizzo di queste risorse a impegni di politica economica che in alcuni casi hanno prodotto risultati positivi, in altri sono stati seguiti da programmi diversi perché sono stati oggetto di discussione e di dibattito. È comunque bene distinguere lo strumento che consente l'utilizzo di risorse comuni a sostegno di un Paese in difficoltà e i modi concreti con cui lo si utilizza, a seconda del prevalere di visioni di politica economica che si possono definire più progressiste o più conservatrici o di vario tipo. Questo vale in qualsiasi ambito, a maggior ragione per il MES.

Come funziona il MES? È governato dal Consiglio dei governatori, composto dai 19 Ministri finanziari dell'Area euro; può essere – ed è – attualmente presieduto dal Presidente dell'Eurogruppo. Tutte le principali decisioni sono prese all'unanimità, incluse quelle su aumenti di capitale, assistenza finanziaria, approvazione di *memorandum* d'Intesa. I diritti di voto di ciascun membro sono pari al numero di azioni assegnate ad esso nello *stock* di capitale del MES. C'è un consiglio amministrazione, l'organo esecutivo, con 19 direttori nominati governatori. È una *governance* che la riforma di cui oggi discutiamo non tocca. Sotto questo aspetto, come per la gran parte degli aspetti, occorre capire se stiamo facendo una discussione sul MES o sulla riforma del MES.

Il MES esiste, è in vigore; l'Italia lo ha sottoscritto nel 2012, c'è una discussione – che noi sosteniamo – sulla sua integrazione nel diritto dell'Unione; anche la Commissione europea ha sostenuto questa tesi e l'impegno del Governo italiano è di arrivare ad un'integrazione del MES nel diritto dell'Unione. Altra cosa è questa specifica riforma che – come cercherò di argomentare – introduce cambiamenti molto limitati. In sostanza ne introduce uno, come ora vedremo, ovvero quello di aggiungere una nuova funzione di *backstop* dell'Unione bancaria. La riflessione su una

possibile riforma del MES è iniziata nel dicembre 2017, a seguito della presentazione di un pacchetto di proposte da parte della Commissione europea, relative ad un più ampio processo di completamento dell'Unione economica e monetaria. In occasione del Consiglio europeo del dicembre 2018 e in concomitanza della decisione che allora è stata presa – aggiungo «finalmente», perché l'Italia la chiedeva da tempo – di assegnare al MES le nuove funzioni relative al sostegno comune al Fondo di risoluzione unico per le banche (traduzione: *backstop* dell'Unione bancaria), dopo un lunghissimo negoziato tra chi diceva che l'ESM deve fare il *backstop* dell'Unione bancaria e chi diceva di no, perché sarebbe un altro passo verso la mutualizzazione delle risorse, a dicembre dell'anno scorso sono state anche definite, dai Capi di Stato e di Governo, delle linee-guide per la riforma, sulla base delle proposte elaborate dall'Eurogruppo del 4 dicembre 2018.

Quindi, nel 2018 si è deciso che il MES farà anche il *backstop* e si sono individuate delle linee di riforma. Poi si è avviato il negoziato e l'Eurogruppo del 13 giugno 2019 ha raggiunto un ampio consenso su una bozza di revisioni al Trattato MES, che è stata poi presentata al Vertice del 21 giugno, durante il quale i *leader* hanno preso atto delle revisioni proposte e hanno invitato l'Eurogruppo a continuare i lavori, per giungere ad un accordo, a fine 2019, che includa, oltre alla bozza di testo del Trattato rivisto, anche la documentazione di secondo livello prevista dal Trattato stesso, che è quella su cui oggi si sta concentrando la discussione (ne discutevo prima con il presidente Bagnai). Si tratta di temi di grande interesse, ma obiettivamente minori. Ho ricordato questi passaggi anche per capire la cronologia di ciò di cui stiamo parlando.

Pertanto, le linee portanti della riforma, compreso il testo del nuovo Trattato, sono state concordate all'Eurogruppo dello scorso giugno, e confermate dal successivo Eurosummit e infatti sono disponibili *on-line* da allora. Lo *statement* dell'Eurosummit ha anche precisato – questa è stata una richiesta dell'Italia e del Presidente del Consiglio italiano – che si sarebbe comunque dovuto seguire un approccio complessivo, in una logica di pacchetto, con riferimento ai tre ambiti delineati a dicembre scorso, cioè la revisione vera e propria del Trattato MES, l'introduzione dello Strumento di bilancio per la competitività e la convergenza (BICC), o meglio la definizione della posizione comune del Consiglio nel negoziato con il Parlamento per l'introduzione del BICC, e la definizione di una *road map* per il completamento dell'Unione bancaria.

Quindi, dopo l'Eurogruppo e l'Eurosummit di giugno, sono proseguiti i lavori tecnici sulla documentazione di secondo livello, con la possibile prospettiva di giungere ad un accordo a fine 2019, che includa, oltre alle revisioni del Trattato, anche questa documentazione di secondo livello.

Vediamo ora quali sono gli elementi cardine della proposta di riforma del Trattato MES e le principali novità in essa previste. Come ho detto, contrariamente a quello che mi capita di leggere, si tratta di cambiamenti molto limitati e che, da un punto di vista sostanziale, riguardano esclusi-

vamente un punto, cioè l'attribuzione al MES anche della funzione di *backstop* per l'Unione bancaria, ovvero di *common backstop*. Questa è la principale novità. Per il resto, come cercherò di argomentare e contrariamente a quello che ho letto da varie parti, i cambiamenti sono minimi e si limitano in sostanza, come spesso avviene con gli organismi nuovi, ad inserire nel Trattato i cambiamenti che già sono avvenuti nella pratica e dunque a formalizzare ciò che è avvenuto e tra breve lo vedremo.

Veniamo dunque a questo primo elemento, che è la vera novità rispetto al MES attualmente vigente. Come forse sapete, ai fini del finanziamento della risoluzione bancaria, il regolamento che ha istituito il meccanismo di risoluzione unico – abbiamo infatti la vigilanza unica e la risoluzione unica – queste sono tutte cose già avvenute – ha previsto anche la costituzione di un Fondo di risoluzione unica. Quindi esiste già – e non è oggetto della riforma del MES – un Fondo di risoluzione, che è finanziato dai contributi del settore bancario. Ciò è stato deciso nel dicembre 2013 e ci sono state discussioni, regolamenti e direttive in merito.

Il dispositivo di supporto a cui oggi ci riferiamo, ovvero il cosiddetto *backstop*, ha la finalità di fornire al Fondo le risorse necessarie a finanziare una procedura di risoluzione, qualora la sua dotazione sia insufficiente. Cosa succede, dunque, se i soldi del Fondo di risoluzione, che già esiste, non bastano? Molti hanno ritenuto che questo sia un elemento di scarsa credibilità dell'Unione bancaria. È infatti previsto un Fondo di risoluzione, ma cosa succede se non ha abbastanza risorse? Pertanto la discussione si sofferma da tempo sul fatto che serve un *fiscal backstop*. La proposta dell'Italia e dei Paesi che più spingono per una maggiore mutualizzazione delle risorse è stata sempre quella di dire che il *backstop* lo deve fare l'ESM e che dunque lo dobbiamo fare con i soldi comuni e con un organismo comune, mentre altri erano più prudenti e preferivano altre soluzioni. Naturalmente, come è noto, in Europa – al di là del colore politico dei Governi – c'è un dibattito tra Paesi come l'Italia, che chiedono una maggiore condivisione dei rischi e la mutualizzazione delle risorse e Paesi che sono più restii.

Quindi a dicembre, finalmente, il Consiglio europeo ha concordato di attribuire al MES questa funzione: era questa una richiesta dell'Italia, della Francia e di altri Paesi, proposta in numerosi riunioni e negoziati. Dunque, a dicembre si sono definiti gli elementi di questa *facility*, indicando anche che la dotazione finanziaria del *backstop* è allineata al Fondo e che quindi, in sostanza, si raddoppiano le sue risorse. Il Fondo è pari all'1 per cento dei depositi protetti e dunque si dice che il *backstop* può coprire la stessa cifra. Adesso c'è una discussione sul *cap*, sui 71 miliardi di euro, ma si tratta di una questione molto tecnica. La sostanza è che il *backstop* raddoppia i soldi del Fondo di risoluzione.

Nell'ambito del negoziato sulla revisione del Trattato sono state concordate le disposizioni che recano la disciplina dello strumento. Il Trattato conterrà solo disposizioni di principio, inclusi i criteri secondo i quali il consiglio di amministrazione del MES potrà disporre la concessione del finanziamento al Comitato di risoluzione unico, il *Single resolution board*

(SRB). La disciplina sarà completata da una serie di documenti adottati dagli stessi organi del MES.

Ovviamente, se volete sono disponibile a darvi molto più dettagli su questo aspetto, ma la sostanza è che il *backstop* si può attivare, nell'ambito della procedura di risoluzione, che avverrà secondo le regole proprie della procedura di risoluzione. Dunque il senso è che il MES non modifica le regole delle procedure di risoluzione, che sono disciplinate dal diritto dall'Unione, dalla *Bank recovery and resolution directive* (BRRD) e da altre normative. In proposito c'è una discussione e ci sarà una revisione della direttiva sopracitata, ma si tratta di un'altra questione. Il MES non la tocca, ma dice semplicemente che, premesso che la risoluzione si fa secondo determinate regole del diritto dell'Unione e che la decide un organismo, se nel corso di questa procedura non dovessero bastare le risorse del Fondo di risoluzione, c'è questo cuscinetto fiscale, che può intervenire, non concedendo finanziamenti ad una banca, ma riempiendo il Fondo di risoluzione, qualora esso si svuotasse. Si tratta quindi di una procedura complementare.

Tra l'altro posso dire che, in questa discussione collaterale sui secondi elementi, che non riguarda il Trattato, ma i documenti di accompagnamento, una delle posizioni che stiamo tenendo insieme ad una serie di Paesi è che non lo si deve trasformare in una sorta di programma con delle condizionalità, ma deve essere una cosa automatica. È come un cuscinetto fiscale e quindi non vogliamo che il MES possa interferire nelle procedure di risoluzione bancaria. Le procedure di risoluzione bancaria, nel bene o nel male, le gestisce l'organismo preposto, che è l'SRB, in collaborazione con il *Single supervisory mechanism* (SSM), sulla base delle regole del diritto dell'Unione. Il *backstop* deve solo concorrere a rifinanziare il Fondo, qualora le sue risorse non bastassero: punto.

Quindi, come cercavo di dire, si tratta – non voglio esprimermi rozzamente – di un «successo» per l'Italia e per i Paesi che chiedevano da tempo che si introducesse questo piccolo tassello aggiuntivo, che è limitato. Noi abbiamo ambizioni ben maggiori (guardo Gianni Pittella con cui abbiamo condiviso tante battaglie in quella direzione). Si tratta di un piccolo passo avanti. Tuttavia, avere il *backstop* è meglio che non averlo; è una cosa comune in più, che c'è. Mi rimetto alle vostre domande, se volete approfondire questo tema. Credo però di essere stato abbastanza chiaro.

Il primo punto della riforma del Trattato aggiunge ai compiti del MES la possibilità di fornire un *backstop* per avere risorse aggiuntive di gestione di crisi bancarie, ma non modifica le regole delle crisi bancarie nella BRRD. Le regole sono quelle attualmente vigenti. Il MES aggiunge solo delle risorse per rimpinguare – così posso dire un po' rozzamente – il fondo di risoluzione.

Allora è solo questo? No, ci sono degli altri cambiamenti. Come spiegherò, sono piuttosto minori e limitati e sono stati ampiamente sopravvalutati, nel bene e nel male, nella discussione, a cui con un certo stupore e divertimento ho assistito in questi giorni.

Il secondo punto è la revisione delle linee di credito precauzionali, che sono due.

A parte il *backstop*, che poteva fare dalla sua istituzione, che può fare il MES?

Il MES può intervenire in caso di una grande crisi con un programma, come è avvenuto con la Grecia, per esempio: ti do dei soldi e si firma un *Memorandum of understanding* (Mou). C'è un'altra cosa importante. Il MES interviene e dà delle risorse, se un Paese glielo chiede. Normalmente la dialettica è che un Paese le chiede e altri Paesi sono più restii a farlo. Leggo che il MES vuole imporsi. Il problema è l'opposto, se un Paese è in difficoltà è semmai convincere il MES a intervenire.

Questo era l'intervento base, il *full program* a certe condizionalità: sì, te li do, ma devi seguire delle linee di politica economica per evitare di ritrovarti in certe situazioni.

A tale proposito c'è una discussione molto accesa tra chi ritiene che sia meglio una politica economica di un certo tipo, chi di un altro. Ma questo, di nuovo, attiene non al MES, ma alle condizioni che si attribuiscono. Questa cosa non cambia, è uguale a prima.

Ci sono poi due altre linee di intervento più leggere, che sono precauzionali. In altre parole, prima che scoppi una crisi – eventualmente e sempre se un Paese lo chiede – possiamo dare una linea di credito. Una è la *precautionary* vera e propria e l'altra è la *enhanced conditions*, cioè rafforzata. Quest'ultima rimane uguale a prima, non c'è alcuna modifica.

L'unico cambiamento che la riforma apporta riguarda il primo di questi tre strumenti. Faccio una premessa. La verità è che il primo e il secondo non sono mai stati usati e dubito si useranno mai. Il MES serve al terzo caso. Questi due strumenti esistono però sulla carta e un giorno – chissà – potranno magari essere utili.

Come ho detto, una è la *enhanced conditions* (la rafforzata), l'altra la *precautionary*. La riforma non tocca la *enhanced conditions*, che è identica. La riforma del Trattato modifica solo la prima di queste tre possibilità, facendo due cose. Da una parte, elimina l'obbligo, che prima era previsto, di firmare un *memorandum*, che è il programma. In cambio dell'aiuto, mi impegno a seguire determinate cose. Questa è la pratica di tutti gli organismi che danno prestiti internazionali (il Fondo monetario internazionale, eccetera). L'aiuto è condizionato a determinate condizioni.

Questo è il *Memorandum of understanding*, che esiste per il *full program* e la *enhanced conditions* ed esisteva nel trattato per la *precautionary*. La riforma del Trattato elimina questo obbligo di Mou per la *precautionary*, cioè la rende più «semplice».

Dice in sostanza che per avere la *precautionary* non è necessario più avere un Mou; basta una lettera di intenti. Quindi, è unilaterale. Il *memorandum* lo fa l'ESM: tu devi accettare queste condizioni. Con la lettera di intenti, io dirò che voglio fare queste cose. Quindi, non c'è un negoziato e richiedo, su questa base, una lettera *precautionary*.

Quindi, prima della *precautionary*, oggi ancora, è necessario comunque andare sotto programma. Con la riforma non è più necessario andare

sotto programma, ma un Paese può limitarsi a mandare una lettera per avere questa linea *precautionary*.

Per «compensare» questo ammorbidimento e questa semplificazione della concessione, sono stati esplicitati dei requisiti, criteri di ammissibilità *ex ante*, proprio perché non serve più il *memorandum*.

Il senso è: sì, ma voglio capire se questo Paese è in linea (stiamo parlando quindi di una turbolenza temporanea) con le regole europee in materia di bilancio.

Sono quindi stati individuati dei criteri che riguardano gli stessi ambiti di quelli attualmente in vigore, ma sono stati esplicitati e specificati alcuni indicatori quantitativi sulla situazione fiscale, gli squilibri macroeconomici (qui è qualitativo, in realtà), l'assenza di severe vulnerabilità finanziarie e altri criteri relativi alla sostenibilità del debito.

Attenzione, ho sentito alcune divertenti tesi, secondo cui la riforma del MES introduce il criterio della sostenibilità del debito per la concessione di aiuti. Devo annunciarvi che questo criterio già esisteva. Questo non cambia, c'era già prima ed è rimasto.

Cosa cambia rispetto alla linea precauzionale? Cambia che non c'è il *Memorandum of understanding* e i criteri impliciti sono stati esplicitati e messi in un allegato. Perché sono stati messi in un allegato e non nel testo del Trattato?

L'allegato può essere modificato con più facilità, mentre il testo del Trattato, per essere modificato, richiede il negoziato, l'unanimità e la ratifica.

Vi invito anche a notare, prima che si dia eccessiva importanza a questo aspetto, che modificare i criteri richiede la stessa maggioranza che decide se dare, e come, la linea condizionale: l'unanimità. Quindi, quella stessa unanimità che può esserci per attribuire una linea di credito precauzionale può consentire anche di cambiare i criteri, di volta in volta (volendo, naturalmente), adattandoli al caso.

Peraltro, vi invito a leggere quanto contenuto nell'allegato 3 del Trattato, perché spesso agli occhi meno esperti sfuggono queste sottigliezze (mi permetto di dire, a volte, bizantinismi del diritto dell'Unione).

Ci sono i criteri quantitativi, ma prima c'è scritto che questi criteri vanno rispettati «*as a rule*», ossia – tradotto – in linea di principio.

Forse non dovrei dirlo (il dottor Rivera mi guarda con preoccupazione), ma normalmente (lasciamo perdere questo caso, dove i criteri quantitativi saranno rigidamente applicati) quando si scrive «*as a rule*» prima di una frase, nel gergo del diritto dell'Unione significa che le cose si possono o meno applicare. C'è una discrezionalità. «*As a rule*» introduce una discrezionalità. In linea di principio, va applicato. Naturalmente sta alla discrezionalità del MES decidere anche che questo sia solo, come scritto dopo, «*on the basis of the following criteria*». I criteri sono una base di partenza.

Ricordo che anche il Patto di stabilità e crescita, su cui da tempo ho espresso le mie riserve e critiche, presenta dei criteri molto rigidi, numerici. Tuttavia, consente anche una discrezionalità nella loro applicazione.

Ad esempio, nell'attuale legge di bilancio e anche in quelle precedenti la famosa regola della riduzione del ventesimo del debito, che è presente anche come criterio, non è letteralmente rispettata, perché – correttamente – si è poi fatta una valutazione qualitativa, vorrei dire *on the basis, as a rule*, di quella regola molto stringente e si è correttamente valutato che ci sono delle condizioni e fattori rilevanti che giustificano il fatto che un Paese con il debito molto alto abbia una traiettoria di riduzione del debito più morbida.

Questo per dire che la pratica (e non una mia nuova teoria) dimostra che spesso nel diritto dell'Unione legittimamente e positivamente sono previsti margini di flessibilità e di valutazione caso per caso che sono presenti anche in questo frangente.

Pertanto nella sostanza questa *precautionary financial assistance* cambia con una formalizzazione di alcuni criteri quantitativi già esistenti, anche con l'esplicitazione che tuttavia essi possono essere anche valutati qualitativamente, e con l'eliminazione dell'obbligo del *Memorandum of understanding* e la sua sostituzione con una semplice lettera.

Se, come ho letto e ascoltato, tutto ciò rappresenta una terribile innovazione che definisce due categorie di Paesi, che attenta alla stabilità finanziaria dell'Italia, io trovo – scusate l'irritualità, io ho un testo molto più formale che lasceremo agli atti – che tutto ciò sia comico, nel senso che stiamo parlando di una cosa che non cambia e se cambia lo fa un po' in meglio. Secondo me è molto difficile che questa linea venga comunque utilizzata da Paesi in difficoltà, tra i quali potenzialmente io non ascrivo l'Italia, ma su questo torneremo dopo. Pertanto, tolto il *backstop*, questo è il principale cambiamento che fa parlare di modifiche e riforma del MES che trasformano completamente i termini del suo funzionamento.

Peraltro ci sono anche altri cambiamenti che vorrei sottolineare. Per esempio, fortunatamente all'articolo 12.5 è stato introdotto un paragrafo che spiega che quando si svolgono i compiti di questo Trattato, ciò deve essere coerente col diritto dell'Unione. Questo è importante; la Commissione sostiene che è sempre stato così, ma io da Presidente di Commissione parlamentare molto attento all'*accountability* dico che abbiamo discusso animatamente nel caso del programma Grecia, ritenendo che alcune richieste fatte dalla *Troika* alla Grecia contraddicevano il diritto dell'Unione.

Pertanto, rispetto a quest'obbligo, noi riteniamo che in un programma non si possano fare a un Paese richieste che contraddicono i principi della Carta sociale europea o dei trattati. Non si può fare! I programmi devono essere sempre coerenti con i principi e i valori del diritto dell'Unione. Questa è una clausola migliorativa molto limitata che chiarisce un punto che secondo noi doveva valere anche prima, perché quello sul MES è un trattato intergovernativo e non di un'istituzione dell'Unione europea; si afferma quindi che tutto quello che viene fatto deve comunque rispettare il diritto dell'Unione; poi c'è un dibattito di giurisprudenza europea che sostiene che questo vale comunque perché l'Unione prevale in ogni caso, tuttavia ci sono stati casi concreti, come la richiesta di superamento

della contrattazione collettiva per la Grecia, in cui noi del Parlamento dicevamo che si violava il diritto dell'Unione, in quanto un programma non può chiedere il superamento della contrattazione collettiva che esiste in tutti i Paesi europei. Dico questo per dare un esempio di cosa c'è dietro questo articolo.

L'altro tema riguarda la divisione dei ruoli tra la Commissione e il MES. La riforma riprende quanto concordato a dicembre 2018 dai *leader* e contenuto in particolare nel *term-sheet* relativo al MES, nella posizione comune sulla cooperazione tra le due istituzioni di novembre 2018 e nel *Memorandum of understanding* dell'aprile.

Se necessario, al fine di poter svolgere in modo appropriato e tempestivo i compiti ad esso conferiti dal trattato, il MES potrà seguire e valutare la situazione macroeconomica e finanziaria dei suoi membri, compresa la sostenibilità del loro debito pubblico. Tale attività dovrà però svolgersi per fini interni e in collaborazione con la Commissione e la BCE, al fine di garantire la piena coerenza con il quadro per il coordinamento delle politiche economiche di cui al Trattato sul funzionamento dell'Unione.

La ripartizione dei ruoli tra Commissione e MES, che era un elemento molto delicato, è stata concordata e accettata dalle istituzioni con un accordo che risale addirittura al dicembre 2018; allora non suscitò particolare interesse nell'opinione pubblica; fu pubblicato sul sito, nessuno lo ritenne particolarmente sconvolgente; adesso vedo che riscuote grande interesse, ma invito a leggerlo perché fortunatamente la Commissione è riuscita, nel negoziare questo accordo, ad aver garantito il proprio primato. Pertanto, solo alla Commissione spetta il ruolo di assicurare la coerenza con il quadro normativo europeo e in particolare con quello relativo al coordinamento delle politiche economiche. Inoltre, in un considerando si chiarisce esplicitamente quello che per noi era già implicito, cioè che l'ESM non può occuparsi di politica economica e non dovrebbe servire allo scopo di realizzare un coordinamento delle politiche economiche tra i suoi membri.

Uscendo dal testo del discorso e concedendomi una digressione anch'essa meno formale e meno istituzionale, vorrei darvi il senso di cosa c'è dietro le singole questioni.

Siccome c'è stata una tendenza, impersonata dall'*ex* ministro delle finanze tedesco, che voleva invece che l'ESM divenisse il vero Ministero delle finanze europee e che si occupasse di fare politica economica per l'Europa (sui giornali c'era questa idea), non aver attribuito nessuno di questi compiti al MES (che non li aveva prima e non li ha adesso), ma addirittura aver scritto esplicitamente che non lo deve fare, dal punto di vista di noi comunitaristi della Commissione europea rappresenta un successo importante.

Rappresenta comunque una rispettabilissima linea di pensiero quella secondo cui l'Europa ha bisogno di un Ministro delle finanze che decida le politiche economiche degli Stati membri in modo più incisivo di come fa la Commissione, che spesso è troppo lassista e troppo poco rigorosa,

per cui sarebbe opportuno dare questo compito al MES, ma tale ipotesi, alla quale mi sono sempre opposto, è stata a mio avviso fortunatamente sconfitta nel corso del negoziato; quindi non è stato cambiato nulla, ma addirittura è stata aggiunta una frase che afferma proprio che comunque il MES non può occuparsi di questo. È addirittura migliorativa rispetto al passato perché esplicita nel Trattato stesso il primato del diritto e delle istituzioni europee, un punto che prima era oggetto di discussione tra chi riteneva che prevale comunque e chi sosteneva che il MES è un organismo intergovernativo e decide quello che vuole. Ora abbiamo inserito questo punto nel Trattato.

Vi è poi la questione, che io trovo veramente molto divertente, che esisterebbe un nuovo ruolo attribuito al direttore generale di natura preparatoria rispetto alle attività decisorie del Consiglio dei governatori. Annuncio che se si legge il testo in *draft change*, si nota che già esistevano numerosi ambiti in cui la proposta la fa il *managing director*, ma questo non cambia: in un organismo è l'amministratore delegato a mettere sul tavolo la proposta che poi si discute; è normale, non è un cambiamento, questo era previsto già prima.

Allo stesso modo è ancora previsto che decidono i governatori. Da questo punto di vista io sono, non sconcertato perché è una parola eccessiva, ma sorpreso e stupito di alcune cose che ho letto e sentito, perché dal punto di vista procedurale resta il fatto che coloro i quali decidono per il MES sono i suoi azionisti, tra i quali peraltro figuriamo anche noi.

Infatti per molti Parlamenti nazionali il punto di vista è completamente opposto: loro preferiscono che decida più il MES rispetto alla Commissione perché si sentono più garantiti, perché dicono che nel MES ci sono soldi dei bilanci nazionali, quindi si chiedono (esprimendomi in modo molto rozzo) perché la Commissione europea debba decidere sui loro soldi.

Noi dobbiamo essere garantiti ed essere noi a decidere, perché altrimenti stiamo scavalcando il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Che questo Parlamento – se la posizione è questa, io non l'ho capito – sia l'unico che invece positivamente segue la mia impostazione, cioè che è meglio che abbia più peso la Commissione europea, io sono molto contento, perché rende l'Italia uno dei Paesi più federalisti. Che poi questa stessa posizione venga da forze fortemente ostili al processo d'integrazione europea lo trovo contraddittorio, perché gli equivalenti degli altri partiti sono quelli che più arcignamente difendono la natura intergovernativa del MES, considerata una garanzia per l'autorità di bilancio nazionale che è il Parlamento.

Poi c'è il tema del rapporto Parlamento-Governo, che personalmente penso debba essere molto forte.

Approfondiamo naturalmente la questione nelle domande – adesso non voglio dilungarmi – ma la cosa importante è che l'analisi di sostenibilità del debito la faccia la Commissione europea. Continua a farla, insieme al MES, che peraltro informalmente già la faceva prima, essendo l'organismo che comunque alla fine decide se si mettono i soldi; quindi,

la decisione è sempre dell'Eurogruppo. Non è che prima decideva la Commissione e adesso questa riforma – come ho sentito dire – sposta il potere della Commissione al MES. Ahimè, nel bene o nel male, piaccia o non piaccia, chi decide se si dà un programma o no sono gli Stati membri, azionisti del MES nell'Eurogruppo: così era prima e così sarà dopo. Non cambia una virgola con il Trattato.

Io spero e auspico che il MES sia integrato nel diritto dell'Unione, perché sono un comunitarista convinto; ma non è vero che questo Trattato riduce i poteri della Commissione europea; semplicemente non li aumenta, come alcuni di noi avrebbero voluto.

Con riferimento agli aspetti legati al debito pubblico, la riforma prevede modifiche a regime delle clausole di azione collettiva, le cosiddette CACs, tramite le quali lo Stato può modificare i termini di un titolo con l'approvazione della determinata maggioranza qualificata di investitori. È bene precisare anche in questo caso che le CACs sono già presenti nel Trattato in vigore e tutti i titoli di Stato con scadenza superiore a un anno emessi dagli Stati membri, a partire dal 2013, le contengono.

La riforma prevede che, a partire dal 2022, le modalità di voto delle CACs cambino dalla cosiddetta *dual-limb* alla *single-limb*, come già previsto a livello internazionale, ad esempio, nel modello *dell'International capital market association*. Nel regime attuale CACs – *dual-limb* è necessario un doppio voto, uno per la singola emissione e uno per l'insieme di tutti i titoli coinvolti nella proposta di modifica dei termini. Con la riforma, dal 2022 le CACs *single-limb* prevedranno un voto unico per tutti i titoli interessati a eventuali modifiche. Uno degli effetti positivi di questa soluzione è evitare l'effetto blocco che potrebbe arrivare nel caso in cui alcuni creditori, tipicamente fondi di investimento (*hedge fund*), in possesso di elevate quantità di una singola emissione, decidessero di votare strategicamente contro il cambiamento dei termini del titolo in loro possesso, bloccando così la possibilità di modificare anche altre serie di titoli. Di per sé le nuove CACs non aumentano la probabilità di una ristrutturazione, come invece sarebbe stato prevedendo meccanismi automatici, come inizialmente richiesto da alcuni Paesi. Questo è un altro punto.

Quali erano le richieste dei mutualizzatori, dei comunitaristi? Erano il *single backstop*, condizioni più semplici per l'accesso alla *precautionary*. Una è stata raggiunta, la seconda un pochino, non cambia molto.

L'altro fronte voleva un controllo sulle politiche economiche (richiesta respinta) e che un eventuale intervento del MES, a sostegno di un Paese che lo chiedesse, avesse come condizione automatica a monte la ristrutturazione del debito. Su questo c'è stato il negoziato più duro, la battaglia più accesa che fortunatamente si è conclusa con la vittoria – diciamo così – non solo dell'Italia, ma dei Paesi che insieme al nostro hanno detto no: non si può prevedere l'automatismo della ristrutturazione del debito perché questo è molto sbagliato e pericoloso; assolutamente no, è una linea rossa. Infatti questa richiesta è caduta.

Poi ho scoperto che nel testo del Senato – forse per un errore di battitura – un *recital* è scritto in grassetto come se fosse nuovo, ma non lo è;

c'era già prima. Il testo è rimasto esattamente quello, che dice al 12 B: «*In exceptional cases (in casi eccezionali) an adequate and proportionate form of private sector involvement (cioè di ristrutturazione del debito) shall be considered (sarà considerata).* Questo è il MES come è adesso.

Il dibattito era se tenerlo come è ora, per cui la ristrutturazione del debito è una possibilità in casi eccezionali ed è giusto che ci sia – ci sono casi in cui è positivo (lo chiedeva anche la Grecia), perché è una forma di alleggerimento del debito, ma deve essere un caso eccezionale che va gestito con grande attenzione solo *ex post*, o se farlo diventare una condizione automatica. Ha vinto la prima posizione: è rimasto esattamente come prima, non cambia nulla da questo punto di vista.

Chi scrive che la riforma del Trattato introduce la ristrutturazione del debito automatica dice il falso, e non sulla base di un'opinione, ma sulla base di un fatto. Non c'è scritto nulla su questo; è identico a prima. Il *recital* che prevede la possibilità c'era pure prima; è rimasto. Chi chiedeva l'automatismo – sbagliando – è stato sconfitto, quindi il Trattato non ha modificato questa previsione.

Chi chiedeva l'automatismo pensava che introdurlo avrebbe diminuito i rischi di *moral hazard* (azzardo morale), ma era, appunto, una posizione sbagliata; quindi fortunatamente chi ha negoziato il Trattato – non io, ma il Governo precedente – ha concorso ad una scelta giusta, senza la quale devo dire che – in presenza di una ristrutturazione automatica come condizione –, io sarei stato il primo a sconsigliarne la sottoscrizione.

Tornando alle *single-limb*, nonostante la rimozione di uno dei due livelli di voto, quello per singolo titolo, le nuove CACs – questo è un altro punto importante – così come vengono delineate nei termini comuni di riferimento concordati a livello tecnico tra gli Stati membri fuori dal Trattato (in uno dei documenti su cui è in corso il negoziato) prevedono criteri generali di uniformità di trattamento degli obbligazionisti, lasciando, tuttavia, un ampio margine di discrezionalità per gli Stati membri che restano i soli a decidere se e come modificare i termini dei propri titoli.

In particolare viene consentito che ogni Stato membro valuti le modalità di proposta di modifica e quelle di votazione ritenute più idonee, all'interno di criteri generali definiti nei termini, come ad esempio la possibilità di raggruppare i detentori dei titoli in diversi sottogruppi ai fini della votazione per rispettare il principio di proporzionalità e di parità di trattamento degli investitori.

La bozza dei termini di riferimento delle nuove CACs concordata, in via di finalizzazione tecnica tra gli Stati membri, è stata peraltro oggetto di una consultazione. Per chiarire, che ci fossero le *single-limb* CACs è stato deciso a dicembre 2018, messo sul sito dell'Eurogruppo, noto a tutto il mondo nel dicembre scorso.

I termini di riferimento, che positivamente introducono alcune precisazioni rispetto a questo concetto, sono ormai quasi finalizzati e comunque sono stati oggetto di una consultazione molto ampia che ha coinvolto banche, investitori, infrastrutture di mercato e associazioni di categoria. Dalla consultazione l'impianto della bozza ne è uscito pienamente confermato.

Le poche osservazioni pervenute si sono limitate ad alcuni rilievi tecnici, talvolta di mero dettaglio, senza alcun riferimento a possibili aspettative di significativo impatto negativo sul mercato. A questo proposito, vorrei sottolineare che la decisione di introdurre le *single-limb* CACs, come ho appena detto, è stata presa e pubblicata nel dicembre del 2018.

L'introduzione nel Trattato della norma, che dice quello che era stato deciso, è stata fatta a giugno e dunque i mercati sanno questa cosa da un anno. Chi si occupa dei mercati ha avuto ampio modo di verificare che l'atteggiamento è, totalmente, quello di considerarla come ininfluyente e anzi c'è un dibattito tra chi la considera tale e chi la considera migliorativa.

Lo dico per offrire un chiarimento a proposito della presunta tempesta che ci dovrebbe essere sui mercati non appena scopriranno, grazie a questa audizione, che esistono le *single-limb* CACs (cosa che però, in realtà, sanno dal dicembre 2018).

D'altra parte, va evidenziato che nel periodo di preparazione alle CACs, introdotte nel 2013, vennero sollevate da più parti preoccupazioni circa possibili impatti negativi di mercato all'introduzione delle clausole. Se qualcuno ha la pazienza di andare a rileggere i giornali, in un bell'archivio, come quello della Biblioteca del Senato della Repubblica, potrà trovare un dibattito molto simile, che precedette allora l'introduzione delle CACs, tra chi diceva che avrebbero destabilizzato il mercato e avrebbero avuto un impatto negativo e chi diceva che ciò non sarebbe accaduto.

Nei fatti, in realtà, non vi fu alcun effetto di rilievo e a dimostrazione di ciò vi è senz'altro l'andamento degli *spread* nei confronti della Germania dei diversi emittenti sovrani europei che, anche dopo che la decisione del passaggio alle CACs *single-limb* è stata resa pubblica, hanno continuato a restringersi. Se dunque qualcosa è accaduto agli *spread*, da quando i mercati hanno conoscenza delle *single-limb*, è che si sono ridotti, così come è accaduto quando sono state introdotte le CACs nel 2013. Questo fa ritenere che non vi sono ragioni per cui tale riforma, peraltro migliorativa delle CACs attualmente in vigore, possa produrre reazioni negative sul mercato.

Per quanto riguarda la valutazione della sostenibilità del debito, l'analisi della *repayment capacity*, è stato confermato il principio per cui tale esercizio sarà condotto su base trasparente e prevedibile, consentendo un sufficiente margine di giudizio. Il MES contribuirà nell'ambito dell'analisi di sostenibilità e dell'analisi della capacità di rimborso dal punto di vista del prestatore, ma la Commissione preserva un ruolo guida. Questo già l'ho detto ed è nel testo scritto.

Mi avvio dunque alla conclusione. Il fatto che sulla sostenibilità del debito non ci siano mutamenti, l'abbiamo detto. Il profilo procedurale penso vi sia ampiamente noto. Mi limito a dire che si prevede che la firma dell'*amending agreement*, per via della definizione degli ultimi dettagli tecnici, possa slittare ai primi mesi del 2020 e, ad ogni modo, solo a partire da quel momento potrà essere avviato il processo di ratifica, che dovrà seguire l'*iter* parlamentare.

Infine, ma questo lo lascio alla nostra discussione, è noto che è in corso anche una discussione, questa sì estremamente rilevante e sensibile, sui termini del processo di completamento dell'Unione bancaria, che noi auspichiamo, con l'introduzione di un meccanismo comune di garanzia dei depositi, ma che non riteniamo debba essere sottoposto a condizionalità, rispetto al mutamento del trattamento prudenziale dei titoli di Stato detenuti dalle banche e dalle assicurazioni, che – questo sì – se introdotto potrebbe avere degli effetti negativi.

Proprio per questo, l'impegno del Governo è di negoziare i criteri e i principi di rilancio dell'Unione bancaria, con il chiaro impegno alla salvaguardia e alla tutela dell'interesse europeo e dell'interesse nazionale.

Il mio invito è che il dibattito si concentri su questo aspetto, esso sì rilevante, piuttosto che su quello che definisco un falso problema, cioè che la riforma del MES sia in alcun modo significativa, nel bene come nel male.

Avrebbe forse potuto essere una riforma importante e ambiziosa che integrasse l'organismo nel diritto dell'Unione, ma così non è stato. Avrebbe potuto essere una riforma che modificasse in peggio i criteri di funzionamento di questo organismo, sulla base delle due teorie che vi ho esposto, ma così non è stato. La riforma non modifica nulla di sostanziale, tranne l'introduzione del *backstop* e dunque mi permetto di dire che il dibattito e l'attenzione che sta suscitando sono ampiamente immeritati.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione introduttiva.

CASOLATI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, durante la trasmissione televisiva «Dimartedì», andata in onda ieri sera, ha fatto diverse dichiarazioni – e altre le sono state attribuite dagli organi di stampa – secondo le quali, come ha detto poc'anzi, c'è un sostanziale mantenimento del MES attuale e bolla tutte le criticità avanzate sulla relativa riforma come *fake news* o banalità.

Eppure nei giorni scorsi sono state espresse diverse criticità da parte di personalità che non possono certo essere additate come vicine a posizioni euroscettiche, sovraniste o nemiche dell'attuale Esecutivo, come ad esempio Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (ABI), Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, e Giampaolo Galli, dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani. Si sente ancora di dire che sono ipotesi di criticità completamente infondate?

Inoltre, le modifiche portate oggi alla nostra attenzione, sono state annunciate *urbi et orbi* dalla signora Merkel e dal signor Macron, con la Dichiarazione di Meseberg del giugno 2018. In quell'occasione vennero proprio annunciati l'uso delle clausole di azione collettiva a maggioranza singola e il ruolo più incisivo del MES a discapito della Commissione europea nelle procedure di assistenza finanziaria. Lei, che è un convinto europeista, non si sente a disagio nel difendere un Trattato revisionato in base ad un accordo bilaterale, in cui la dimensione intergovernativa di-

venta predominante? Le sembra questo il modo corretto di procedere sulla strada che era stata indicata dai Padri fondatori dell'Europa?

Sempre a proposito del sogno europeista, tanto decantato, le rivolgo una domanda nel merito: reputa coerenti con il processo di democratizzazione e trasparenza che i cittadini europei richiedono alle istituzioni comunitarie le modifiche previste negli articoli 14, 15 e 16, che aumentano o rendono esclusivo, come nell'articolo 14, il potere del MES a discapito della Commissione europea in materia di assistenza finanziaria?

Il testo al nostro esame è stata trasmesso a questo ramo del Parlamento durante la crisi di Governo, ad oltre un mese di distanza dall'impegno preso dal presidente Conte di farlo esaminare alle Camere ai fini di un atto di indirizzo, e tuttora non disponiamo comunque di una traduzione ufficiale. Quella in nostro possesso, peraltro, c'è stata consegnata una settimana fa. Può almeno garantirci che è questo e non un altro il testo che lei si accingerà a considerare nella prossima riunione dell'Eurogruppo o la mancanza di rispetto verso il Parlamento italiano arriva fino a farlo lavorare, oltre che in un tale ritardo, anche a vuoto, su un documento superato dal negoziato?

PITTELLA (PD). Signor Presidente, conosco troppo bene, per aver lavorato con il ministro Gualtieri per tanti anni al Parlamento europeo, sia la consapevolezza che egli ha del valore del Parlamento e quindi del valore che può avere un'audizione e anche un'opinione delle Commissioni parlamentari, sia la sua competenza ed il possesso delle materie, che gli hanno consentito, da Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, di influenzare positivamente, anche nei nostri interessi, numerosi *dossier*, compreso quello al nostro esame. I passi in avanti che egli ha descritto nella sua relazione, compreso quello dell'estensione alla Commissione europea di un potere sostanzialmente discrezionale, sono anche il frutto della sua iniziativa politica.

In generale sono da sempre convinto che la stabilità sia un valore da difendere e da conquistare e ritengo che il completamento dell'Unione bancaria sia per noi positivo e direi anche essenziale. Vorrei esprimere una preoccupazione, che venendo da me non può essere considerata pretestuosa, perché sono un sostenitore convinto del Governo, un militante del Partito democratico e anche un ammiratore del ministro Gualtieri. Questa preoccupazione si riferisce a due temi che ha toccato: la condizionalità e la precauzionalità.

Le domande che esprimono anche la mia preoccupazione sono le seguenti: il meccanismo non potrebbe rafforzare la convinzione nei mercati che, giacché l'aiuto può erogarsi solo a condizione di sostenibilità del debito, si ritenga necessaria da parte dei Paesi ad alto indebitamento, come il nostro, una ristrutturazione *ex ante*? Dunque, nel caso in cui la ristrutturazione *ex ante* non avvenga o non avvenga in termini draconiani, ciò non potrebbe comportare una conseguente sfiducia dei mercati, con effetti anche di svalutazione dei titoli di debito italiano e di depauperamento del portafoglio medio delle banche italiane?

Credo che siccome noi dobbiamo andare a ratificare, con il nostro voto, questa riforma, la preoccupazione che ho espresso debba essere fugata.

Mi avvio a concludere. Tra gli obiettivi che dobbiamo porci – MES sì, e unione bancaria sì – c'è anche quello, fondamentale per fugare ogni rischio per il nostro Paese, della mutualizzazione e messa in comune del debito.

BONINO (*Misto-PEcEB*). La riduzione no?

PITTELLA (*PD*). Certo, la riduzione del debito. Ma se siamo in un'eurozona serve anche una compartecipazione di tutti i Paesi al debito, con garanzia – ovviamente – da parte dei Paesi più indebitati.

URSO (*FdI*). Signor Ministro, lei ha fatto una ricostruzione storica degli avvenimenti, che in qualche misura è un atto d'accusa al presidente del Consiglio, Conte.

Nella ricostruzione storica dice che queste decisioni sono state prese nel dicembre 2018 e poi – ovviamente – nel giugno 2019 e che sono già assunte nella bozza concordata, come ci viene detto dagli Uffici e come scritto nel documento qui presentato.

Perché il presidente del Consiglio Conte non le ha mai portate con la dovuta attenzione al Parlamento se è una bozza già concordata e, quindi, sostanzialmente definitiva, che tra l'altro risale ad accordi presi addirittura nel dicembre 2018? Una cosa è il rapporto tra le forze di Governo, altra cosa – e ben più seria – è il rapporto tra il Governo e il Parlamento, che qui è stato evaso. Lei qui ce lo ha documentato.

In secondo luogo, lei ha definito comiche le reazioni alla riforma del Trattato, fatte da occhi non esperti. Lei, che invece è un esperto e ha evidentemente un giudizio diverso, giudica in questo modo le dichiarazioni espresse – gliele leggo – non da me, che non sono un esperto (e quindi potrei dare adito a ilarità), ma da qualcuno che è esperto. L'ex dirigente generale del Tesoro per il debito pubblico, Maria Cannata, ha definito questo accordo un incentivo e un rischio per chi ha *bond* sovrani europei, perché potrebbe portare a un innalzamento dello *spread*. Ne parla la ex direttrice autorevole Maria Cannata. Prima veniva citato Patuelli, il direttore dell'ABI (un occhio non esperto ovviamente) il quale dice semplicemente che «Se la riforma del MES dovesse passare così come è, non comprenderemo più titoli di Stato». Lo dice il rappresentante delle banche italiane. Da una parte ci dicono che esploderà lo *spread* – o questo è il rischio – e, dall'altra, che non comprenderemo più titoli di Stato.

Il Governatore della Banca d'Italia (quindi un occhio non esperto che può dare conto delle sue dichiarazioni e fare ilarità), dice: «I piccoli e incerti benefici di una ristrutturazione del debito devono essere ponderati rispetto all'enorme rischio che il mero annuncio di una sua introduzione possa innescare una spirale perversa di aspettative di *default*». Lo dicono occhi non esperti.

Potrei aggiungere quello che dicono Galli e Cottarelli. Galli, *ex* direttore di Confindustria, oggi rappresentanti dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, dice: «in queste condizioni una ristrutturazione del debito sarebbe una calamità immensa, genererebbe distruzione di risparmio, fallimento di banche e imprese, disoccupazione di massa e impoverimento della popolazione senza precedenti. Sarebbe un colpo di pistola a sangue freddo alla tempia dei risparmiatori, una sorta di *bail-in* applicato a milioni di persone».

Questo dicono altri occhi non esperti che non sono presenti in questa sede, ma che abbiamo il dovere di richiamare per chiedere se queste preoccupazioni sono delle comiche finali.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Gualtieri per rispondere alla prima tornata di domande poste.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei ringraziare in particolare il senatore Urso, perché mi consente di illustrare in modo preciso qual è, attualmente, il processo manipolatorio in atto, che trasforma affermazioni fuori contesto in posizioni su questa specifica riforma del Trattato, con una pervicacia ed un'impudenza che – non so se nel caso del senatore Urso sia consapevole – sono da parte di altri consapevoli e magari inducono l'utilizzazione e la ripetizione di affermazioni totalmente manipolate e fuori consenso. Adesso glielo dimostro con riferimento a quelle – una per una – che ha detto.

In primo luogo, vorrei fosse a verbale quello che il senatore Urso ha letto esattamente. Lei ha citato Maria Cannata. Rilegga quello che ha detto. Questo è un punto importante...rilegga... rilegga quello che ha detto...

PRESIDENTE. Signor Ministro, ho la sensazione che il problema tra Governo e Parlamento sia già stato sufficientemente affrontato.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Questo è un punto importante. Mi deve consentire di rispondere.

PRESIDENTE. La pregherei semplicemente di far presiedere me. C'è un Resoconto stenografico. Grazie, signor Ministro.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ha ragione, signor Presidente. Allora tutti leggeranno il Resoconto stenografico. Questo è un punto fondamentale.

L'affermazione che lei, senatore Urso, ha letto, cambiandola (perché non è neanche quella letterale dell'articolo di Cannata su «lavoce.info» del luglio 2018), è precedente a questa riforma. Quindi, è un'affermazione che non commenta un testo che allora neanche esisteva. Prendere una frase del luglio 2018, fuori contesto, e dire che critica e sostiene che questa riforma del Trattato produce quegli effetti è dire una cosa falsa e manipolatoria.

Probabilmente lei ha ripreso questa cosa da altri. C'è chi lo fa lo fa in malafede e poi, magari, si aggiunge chi in buona fede prende pezzi di citazioni a sproposito e ne fa armi contundenti.

Quando un parlamentare non ritiene di avere argomenti propri, basati sull'analisi del testo e degli emendamenti, per suffragare le proprie posizioni, prende una citazione sbagliata, manipolandola e fuori contesto, e la utilizza a sostegno delle proprie tesi. Questo metodo non è corretto, perché esiste la filologia e se si deve attribuire una posizione specifica a questa riforma, bisogna prendere una frase coerente.

La informo che Maria Cannata si riferiva al concetto delle clausole di azione collettiva (CACs) del 2018, in un contesto totalmente diverso, che peraltro non prevedeva le modifiche introdotte sulla subaggregazione.

Quindi, se siete curiosi di sapere se Maria Cannata suggerisce che questo testo vada approvato o se l'Italia debba essere l'unico Paese dell'eurozona a non approvarlo, chiedeteglielo, ma fatele la domanda giusta e non usate una frase presa da un dibattito antico per suffragare posizioni.

Lo stesso vale per tutte le frasi che lei ha citato. Lei ha manipolato un'affermazione del governatore Visco – che io sottoscrivo in pieno – che si riferiva a come sia giustamente sbagliato e pericoloso utilizzare e prevedere la ristrutturazione preventiva del debito. Ha totalmente ragione.

La invito a tener conto della citazione corretta del governatore Visco: «La riforma del Trattato del meccanismo europeo di stabilità non prevede, né annuncia un meccanismo di ristrutturazione dei debiti sovrani; come nel Trattato già oggi in vigore non c'è scambio tra assistenza finanziaria e ristrutturazione del debito. Anche la verifica della sostenibilità del debito prima della concessione degli aiuti» – questa è anche una risposta al senatore Pittella, che giustamente paventava dei pericoli – «è già prevista dal Trattato vigente». È già così.

Senatore Pittella, se lei mi chiede se è pericoloso che gli aiuti siano sottoposti all'analisi della sostenibilità del debito? Io dico di no perché è già così. Questo è già il meccanismo in vigore. La riforma non cambia nulla. Io non voglio essere irridente e irrispettoso – mi scuso se uso la parola «comico» – ma sono affermazioni tecnicamente false, nel senso che la valutazione della sostenibilità del debito come condizione per un programma già esiste. È così – può piacere o no – ma non si può dire che questo Trattato introduce una cosa nuova né paventare che siccome il Trattato introdurrebbe una cosa nuova (che invece esiste già), potrebbe esserci panico nei mercati. I mercati, che l'aiuto avvenga se c'è una DSA (*Debt sustainability assessments*) che dice che il debito è sostenibile, già lo fanno perché è così da sempre. Questo non cambia. È un criterio che esiste in tutte le istituzioni internazionali, compreso il MES, e la riforma del Trattato non lo modifica.

Quindi abbiamo appurato che la citazione della dottoressa Cannata è falsa, come anche quella del governatore Visco e potrei continuare.

Peraltro il governatore Visco si concentrava giustamente sulle nuove proposte, che anche a mio avviso sono da valutare con grande attenzione

(per usare un eufemismo), riguardanti il trattamento prudentiale dei titoli sovrani nei bilanci delle banche.

Se questo Parlamento vuole concentrarsi sul dibattito vero e non su quello finto, lo invito ad occuparsi di questo; poi può decidere di occuparsi di questioni note da un anno.

Peraltro non capisco come Conte abbia nascosto al Parlamento una decisione pubblica, pubblicata nelle conclusioni del Consiglio europeo e discussa nel Parlamento nel dibattito prima e dopo il Consiglio europeo. Se questo Parlamento non ha ritenuto rilevante quella informazione, potrei dire che il problema è suo, perché la notizia delle *single-limb* non è certo stata tenuta nascosta. Allora il Parlamento ha giustamente ritenuto che non fosse così importante, perché effettivamente non lo è; se adesso, dopo un anno, si dice che ci è stata tenuta nascosta una questione gravissima che creerà panico nei mercati, si fa un'affermazione che forse non è corretto definire comica, ma non trovo un aggettivo che non sia un po' critico verso questo tipo di affermazione.

Invito altresì a chiedere al presidente Patuelli se secondo lui l'Italia deve essere l'unico Paese dell'area euro a non ratificare questo trattato o se lo deve fare e vedremo cosa dirà. Io le annuncio che il presidente Patuelli correttamente si è espresso in termini molto critici e molto severi verso la possibilità di una introduzione di criteri prudenziali nel trattamento dei titoli di Stato nei bilanci delle banche, con termini molto simili a quelli che io ho utilizzato nella stampa di tutto il mondo rispetto alla proposta Scholz, al punto di essere accusato di essere stato troppo duro nei confronti di tale proposta, che pure contiene elementi importanti di apertura. Pertanto, attribuire questa frase alla riforma attuale del MES è di nuovo una manipolazione, perché il presidente Patuelli non ha detto questo, tanto è vero che è agli atti una sua dichiarazione in cui riteneva soddisfacenti e positivi i chiarimenti che io avevo dato rispetto al testo del MES.

Ora non voglio annoiare i senatori scorrendo le sue affermazioni una per una, però considero un metodo non corretto quello di prendere una frase fuori contesto, manipolarla e utilizzarla a suffragio di proprie tesi che, se uno le ha, le può dimostrare con propri argomenti.

Quanto al primo intervento, vorrei fare un'affermazione molto chiara. La dichiarazione di Meseberg è del giugno 2018, il trattato è successivo, è stato fatto nel giugno 2019. Nella dichiarazione di Meseberg si esprimevano, sia pure non in quei termini, esattamente alcune delle richieste che io per primo ho definito come molto sbagliate e che fortunatamente non sono state raccolte. Pertanto, se nella dichiarazione di Meseberg si affermava che bisognava condizionare (non c'era scritto neanche questo, ma diciamo così per semplificare) la ristrutturazione dei debiti, è giusto criticarla, ma non è giusto biasimare il Trattato che fa esattamente il contrario e che non raccoglie quell'indicazione.

Come ho detto, vi erano due richieste fondamentali: quella di introdurre il criterio della ristrutturazione preventiva automatica del debito e quello di attribuire al MES dei compiti di vigilanza delle politiche econo-

miche. Entrambe queste posizioni si sono rivelate ampiamente minoritarie nell'Eurogruppo e quindi non si sono tradotte in riforma del Trattato, che non le ha accolte. Dunque è abbastanza inutile utilizzare la dichiarazione di Meseberg come argomento critico rispetto a questo Trattato, che non ha tenuto conto di alcune sue indicazioni.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo di essere tra i pochi che si stupiscono dello stupore altrui; uno stupore improvviso e repentino, come se questo negoziato non arrivasse da lungo tempo, e che improvvisamente esplose, perché forse c'è stato qualche elemento di distrazione.

Lei sa che io sono una federalista convinta e dal mio punto di vista se c'è un limite a questo Trattato è che segue la strada intergovernativa, che non è neanche nuova. Peraltro mi fa piacere scoprire dei federalisti anche in questa sede, dove si è sempre un po' isolati da questo punto di vista. Tuttavia, se si va indietro al MES del 2012, al *six pack* e al *two pack*, si nota come questa sia stata la linea intergovernativa seguita, che secondo me non può produrre risultati grandi né stabili.

In ultimo le vorrei chiedere un commento. Chiaramente abbiamo fatto queste riforme molto spezzettate, perdendo di vista il complesso della *governance* dell'euro, perché in questo modo avrebbero avuto maggiori possibilità di essere approvate.

Le chiedo però se a suo avviso non sia arrivato il momento, non solo di inserire il MES o nel Trattato sull'Unione europea, ma anche di avere una visione più complessiva della *governance* dell'euro invece di procedere in questo modo. Ho infatti l'impressione che così rischiamo di perdere di vista l'obiettivo esatto che vogliamo ottenere.

PEROSINO (*FI-BP*). Signor Presidente, credo che in occasione della proposta di modifica del Trattato si possa discutere politicamente di nuovo tutto e che si possano riprendere alcuni concetti. A mio avviso in questo caso, dando una interpretazione, il presidente Conte è stato costretto e ha già dato il suo assenso in cambio del benessere alla legge di bilancio da parte della vecchia Commissione che, per regole europee, è restata in carica fino all'altro ieri. Secondo me, però, questa è un'ulteriore grave cessione di sovranità.

Lei ha detto che l'Italia lo chiede (non so se lo abbia deciso, allora o adesso, il Governo o il Parlamento), ma mi domando se sia davvero meglio cedere sovranità in tutti i campi; può l'Italia cedere sovranità, attuare una politica fiscale uguale a quella della Germania?

Non lo considero possibile; ritengo viceversa che il nostro 17 per cento comporti per noi l'obbligo di versare, di sostenere il fondo, ma l'Italia sa che non potrà usufruirne qualora ne avesse necessità, perché non c'è quella determinata condizione. Lei dice che non è così, ma mi sembra di aver letto nella proposta di revisione che non è possibile attuare il *fiscal compact*, da noi approvato alcuni anni fa.

Ad ogni modo, la revisione del Trattato istitutivo del MES stabilisce anche che c'è una discrezionalità da parte della *governance*, che non è fatta soltanto dai Ministri, ma anche da 19 amministratori del consiglio di amministrazione nominati dai governatori, quindi non sono più i politici. Può eventualmente decidere di chiedere una ristrutturazione del debito; lei ha detto che non è automatico e che questa volta si è deciso di non dare un'interpretazione in questo senso, ma la prossima volta potrebbe andare diversamente.

Ha ragione Pittella nel dire che dobbiamo farla noi prima la ristrutturazione; c'è la proposta del fondo salva Italia che riguarda gli immobili, che lei ben conosce ma che nessuno è in grado di approfondire.

La mia domanda è la seguente, visto che la maggioranza di Governo non è del tutto d'accordo, è cioè divisa: se in Parlamento non ci fosse una maggioranza che approva questa modifica, cosa succede? Non c'è neanche la possibilità di emendare il testo, non è possibile dire di no.

Lei, signor Ministro, deve consentirci di esprimere un giudizio politico, perché io ho l'impressione che rispetto a questa vicenda dobbiamo continuare ad avere tutori francesi, tedeschi e anche gli altri dell'Europa del Nord; se facessimo la ristrutturazione, se avessimo un sussulto di serietà e di responsabilità di fronte a questioni così gravi, forse potremmo richiedere di pagare, ma di non essere gabbati.

Da qualche parte si afferma – io l'ho letto – che il MES è più potente della BCE, della Commissione europea, evidentemente del Parlamento e di quant'altro; vorrei quindi sapere cosa pensa a questo riguardo.

Gliel'ho posta in forma dubitativa, di domanda, senza infierire perché non vorrei riprendere i concetti che lei ha espresso e su cui ci ha già risposto; la questione del comico o non comico: veramente, secondo me, non lo è. Se il Parlamento non approva, cosa succede?

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Ministro Gualtieri, ho ascoltato la sua risposta al senatore Urso e debbo dire che se anche fosse stata un pochino meno aggressiva non avrebbe guastato. Ad ogni modo, non parlerò del merito perché è emerso qualcosa, all'inizio del suo intervento, che mi preoccupa molto e che dovrebbe preoccupare altrettanto chi ha in buona reputazione la nostra democrazia e il sistema parlamentare. Se, infatti, ci atteniamo, come prima ha richiamato il senatore Urso, a fatti e non a opinioni riportate dai giornali, c'è un fatto che emerge.

Presidente, le chiedo di avere velocemente il Resoconto stenografico perché le parole del Ministro necessitano di essere messe a punto e capite. Ho preso nota direttamente e lei prima, Ministro ha detto: «I *leader* hanno preso atto della bozza e invitato a procedere per giungere ad un accordo completo entro la fine del 2019». Questo lei lo ha messo in relazione al Consiglio europeo tenutosi il 20 e 21 giugno di quest'anno.

Non sfuggirà all'attenzione di chi partecipò a quella seduta del Senato o anche della Camera, che fu approvata dal Parlamento, sia dal Senato sia dalla Camera, una risoluzione di maggioranza che le citerò testualmente, che al punto 12, impegna il Governo: «a promuovere, in

sede europea, una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto di approfondimento dell'Unione economica e monetaria – la riforma del trattato del Meccanismo europeo di stabilità (MES), dello Schema europeo di garanzia sui depositi (EDIS), e del *budget* dell'area euro –, riservandosi di esprimere la valutazione finale solo all'esito della dettagliata definizione di tutte le varie componenti del pacchetto, favorendo il cosiddetto «*package approach*», che possa consentire una condivisione politica di tutte le misure interessate, secondo una logica di equilibrio complessivo».

Al punto 13 la stessa risoluzione impegna il Governo «a rendere note alle Camere le proposte di modifica al trattato ESM, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva finché il Parlamento non si sia pronunciato».

Lei, Ministro, prima ci ha detto che il giorno 20 del mese di giugno il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentando l'Italia, il nostro Paese, in sede europea, non ha opposto alcuna osservazione. Anzi, cito testualmente quanto ha detto, «invitando a procedere».

Qui si pone una questione seria e grave del rapporto tra l'Esecutivo e il Parlamento, tale per cui un atto di indirizzo del Senato e della Camera è disatteso da chi rappresenta il nostro Paese in sede europea. Di questo le chiedo oggi di avere una chiara smentita rispetto al Presidente del Consiglio dei Ministri. Che cosa ha fatto il Presidente del Consiglio dei ministri? Vorrei sapere chi sta rappresentando il Presidente del Consiglio dei ministri, Conte: sta rappresentando il nostro Paese o, per conseguire altri interessi, non sta rappresentando il nostro Paese?

Sappiamo anche che Olanda e Germania sono indirizzate verso un approccio di revisione del Trattato, come un'apertura. Vorremmo capire se il nostro Paese segue questo indirizzo oppure se considerate già chiuso un pacchetto che neppure è stato messo a conoscenza del Parlamento, nonostante ci fosse un indirizzo preciso preso dal Parlamento in tale direzione. Il Governo sta disattendendo il rapporto parlamentare – concludo, Presidente – e mi chiedo con quale consapevolezza, perché o il presidente Conte non era consapevole (e questo è assai grave) o ne era consapevole e ha volutamente disatteso un indirizzo del Parlamento (e questo è molto più grave).

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per le repliche ai quesiti testé posti.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Sono lieto di rassicurare da ultimo il senatore Candiani: l'atteggiamento seguito dal Presidente del Consiglio è di assoluta linearità e coerenza proprio col mandato parlamentare che la risoluzione votata a cui lei fa riferimento attribuisce.

Infatti, il punto che lei ha citato chiedeva di promuovere una valutazione congiunta dei tre elementi del pacchetto, riservandosi di esprimere la valutazione finale solo alla fine. Questo è esattamente ciò che sta avvenendo.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Legga anche il punto 13, per cortesia.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Certo: «a rendere note alle Camere le proposte di modifica.» Ma sono state messe sul sito!

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Proceda fino in fondo, fino al punto.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. «... Al fine di consentire al Parlamento di esprimere un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva».

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*)... Perfetto...

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Allora, le dico i due punti: intanto, come è noto – così rispondo anche al senatore Perosino – cosa succede se il Parlamento italiano non ratifica il Trattato?

Molto semplice: se il Trattato non viene ratificato non può entrare in vigore; rimane in vigore il vecchio Trattato, a meno che, naturalmente, gli altri Paesi non decidano diversamente.

Quando il Parlamento, tra diversi mesi in realtà, dovrà prendere la decisione sovrana – effettivamente spetta al Parlamento della Repubblica, e nessuno pensa di sottrargliela – se ratificare o no il Trattato, valuterà attentamente i pro e i contro della ratifica e sovraneamente deciderà qual è la cosa più utile per il Paese e per la sua stabilità.

Per quanto riguarda questo testo, vorrei ricordare che proprio per effetto della risoluzione del 19 giugno il presidente Conte ha chiesto e ottenuto che nello *statement* del 21 giugno deciso dall'Eurosummit, cioè due giorni dopo, si facesse esplicito riferimento al fatto che il progresso raggiunto sulla bozza di riforma del Trattato all'Eurogruppo prima del vostro *statement* non definisse il processo come concluso, ma che si dovesse lavorare – cito – *on all the elements of this comprehensive package* (su tutti gli elementi di questo pacchetto comprensivo). Quindi, devo dire, c'è stata una notevole capacità negoziale essendo, come io so, l'unico Paese che richiedeva questo: il presidente del Consiglio Conte sulle conclusioni dell'Eurosummit, che sono sempre preparate in anticipo, ha costretto tutti i Paesi a rivederle per inserire esattamente le stesse parole testuali votate dal Parlamento della Repubblica in un atto – devo dire – non solo di grande rispetto formale per il Parlamento ma, vorrei aggiungere a suo merito – io ero all'opposizione allora – anche dimostrando una notevole capacità politica nel riuscire da solo, di fronte a tutti gli altri Paesi, a imporre la determinazione del Parlamento, ovvero che la riforma del Trattato

come definita dall'Eurogruppo a giugno, prima di un accordo complessivo, prima di essere finalizzata, dovesse tenere conto dell'insieme degli elementi del pacchetto.

Questo è esattamente quello che l'Italia ha chiesto e ottenuto di inserire nelle conclusioni dell'Eurosummit su mandato del Parlamento, tanto è vero che sulla base di questo, mi permetto anche di rivelare – non so se dovrei – che anche rispetto al negoziato sul BICC, che abbiamo concluso, io ho utilizzato questa cosa. Ho detto: signori, noi non possiamo accettare a un certo punto questa proposta e vi ricordo che, pur avendo l'Italia a giugno condiviso il testo di Trattato, comunque il suo voto finale non solo dipenderà dai documenti di accompagnamento su cui stiamo ancora negoziando la nostra posizione finale, ma anche da tutti gli altri aspetti del pacchetto.

Quindi, la logica di pacchetto esiste, e noi l'abbiamo introdotta. Anzi, vi inviterei a focalizzare l'attenzione esattamente su questi punti perché ha ragione la senatrice Bonino: la riforma dell'Unione economica e monetaria è un grande tema che va al cuore dell'interesse di questo Paese, su cui l'Italia ha il dovere di essere ambiziosa; ha il dovere di fare proposte, che peraltro questo Governo ha fatto nel suo programma; ha il dovere di chiedere un salto di qualità.

Questo pacchetto sarà un pre-pacchetto rispetto al programma della nuova Commissione che, proprio oggi, se non sbaglio, ha ricevuto il suo voto di conferma e quindi si presenta con un programma assai più avanzato delle cose cui stiamo discutendo; proprio lì dovremo concentrare il nostro impegno. Quindi, anche in questo pre-pacchetto, che è il pacchetto al quale il Parlamento e l'Eurosummit hanno vincolato la posizione finale dell'Italia, dobbiamo giustamente essere molto attenti e molto esigenti su come sarà formulato il paragrafo sull'Unione bancaria o sul fatto che l'accordo sul BICC (*Budgetary Instrument for Convergence and Competitiveness*) venga finalizzato.

Da questo punto di vista, aver chiesto una logica di pacchetto è giusto. Tale logica non contraddice però il fatto che si sia confermato l'accordo del testo, reso noto, perché è stato pubblicato sul sito. Quanto alla traduzione, non ero al Governo. Non so se esiste il tema relativo al fatto che sarebbe stato necessario mandare il testo tradotto in italiano. Forse è così e forse è una critica legittima, ma non si può dire che il testo sia stato tenuto segreto, perché è stato pubblicato. Il testo è stato pubblicato, ma l'Italia ha detto che, al di là del fatto che su questo specifico testo l'Eurogruppo ha raggiunto un accordo, ci riserviamo il giudizio finale rispetto al complesso del pacchetto. Questa è esattamente la richiesta che il Parlamento ha fatto al Governo e che il Governo ha fedelmente e seriamente riportato in sedi europee ed è tuttora vincolante. Poi c'è il fatto che il Parlamento in ogni caso avrà un giudizio finale, nel momento in cui si esprimerà sulla ratifica di questo Trattato.

PRESIDENTE. Signor Ministro, per sua economia di forze le illustro l'ordine dei lavori. Abbiamo ancora tre blocchi di tre domande ciascuno, se lei è disponibile. Come vede i senatori si sono attenuti ad una concisione.

GINETTI (IV-PSI). Signor Presidente, signor Ministro, in effetti le osservazioni della senatrice Bonino e la sua risposta in parte hanno in parte soddisfatto le mie richieste. Vorrei solo sottolineare – e mi sembra anche giusto – che oggi siamo qui, nel rapporto istituzionale tra Governo e Parlamento, come richiesto dalla legge n. 234 del 2012, dando seguito anche alle indicazioni contenute nella risoluzione parlamentare. Quindi, dovendo alla fine il Parlamento ratificare il Trattato, da parte del Ministro mi sembra anche opportuno avere la pazienza – glielo dico io, che sono in maggioranza – di ascoltare le osservazioni, senza doverle titolare in alcun modo, perché credo siano tutte legittime, provenendo dai senatori.

Detto questo e senza scendere nelle specifiche, dalla clausola *single-limb* al *private sector involvement*, ai criteri per l'accessibilità al finanziamento del Fondo per la ristrutturazione, come lei suggeriva, quello che più mi preme è capire, nella procedura del Trattato rivisto, il rapporto tra Commissione europea e MES.

Da quanto si riesce a capire, infatti, non cambia il rapporto di forza, perché la Commissione europea dovrebbe comunque avere l'ultima parola rispetto al tema della sostenibilità del debito, anche se è il MES che di fatto ha il compito di valutare tecnicamente la capacità del Paese di ripagare il prestito. Quindi, in questo rapporto si determina anche quel principio di democrazia, che dovrebbe regolamentare, tra l'altro, due sfere diverse, perché il Trattato interviene nell'ambito intergovernativo.

Quindi la mia domanda finale è la seguente: se oggi andiamo a ratificare, stiamo forse rinunciando – se non lo facciamo insieme e contestualmente – ad un pacchetto che disciplini subito l'ipotesi di strutturare una *governance* all'interno dell'Eurozona, con un Fondo monetario europeo e un Ministro delle finanze e quindi con delle funzioni specifiche di stabilizzazione macroeconomica?

Tra l'altro, mi consenta di dire che non è sufficiente dire che il MES viene semplicemente riconfermato nella sua strutturazione perché, se andiamo a revisionarlo, sarebbe opportuno indicare quali sono piuttosto gli elementi innovativi, nuovi e di miglioramento.

Non è un punto positivo il fatto che si vada alla ratifica di un nuovo Trattato senza introdurre degli elementi innovativi e migliorativi. Quindi, le critiche che vengono mosse, anche in sedi inopportune e informali, come i *talk show* o i dibattiti televisivi, andrebbero tacitate in questo modo.

Siccome sono una federalista convinta, come la senatrice Bonino, e credo che l'ordinamento interno democratico dell'Unione europea debba prevalere sui rapporti intergovernativi e quindi che i meccanismi esterni debbano essere condizionati e subordinati a quelli dell'ordinamento europeo, la mia domanda è se sia opportuno – e quali problematiche può com-

portare – approvare prima la ratifica del MES, senza aver già messo in campo o sul tavolo anche quell'altro aspetto di democrazia interna, che garantisce, nel processo di stabilizzazione macroeconomica, ruoli diversi tra istituzioni, Parlamenti e Governi.

PRESIDENTE. Avevo appena fatto i complimenti al Senato per il rispetto dei tempi, ma abbiamo cominciato a sfiorare. Non mi fate fare brutta figura con il signor Ministro.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, vada al Ministro un riconoscimento importante per l'espressività tematica che ci ha assicurato, anche perché veniamo da precedenti che hanno scommesso molto sull'istituto del silenzio. Invece qui ho visto una volontà di stare dietro ad ogni elemento o profilo interrogativo. Farò tre domande e una sottolineatura, che porta con sé anche un interrogativo, perché ritengo che un Trattato, ancorché sottoposto a modifica e integrazione, possa essere aiutato dal lavoro istruttorio del Parlamento, degli organi ausiliari del Parlamento, per renderlo più comprensibile, più controllabile e più funzionante.

Non ho bisogno della legge n. 234 del 2012 per stabilire dentro di me la giustezza del rapporto collaborativo tra Parlamento e istituzioni dell'Unione europea, perché siamo una rappresentanza parlamentare e una realtà istituzionale liberaldemocratica, che concorre, attraverso gli indirizzi, affinché il quadro comunitario di sostegno conosca le sue decisioni, i suoi investimenti e i suoi meccanismi di solidarietà. Come Italia possiamo essere sia un Paese che aiuta, sia un Paese aiutato. Noi escludiamo di avere bisogno del Meccanismo europeo di stabilità.

Signor Ministro, all'interno di questa cornice, pongo tre domande, che fanno riferimento a due articoli. La prima domanda riguarda l'articolo 13, comma 1, lettera *b*). Laddove nel diritto italiano, ma anche nel diritto europeo, si scommette sulla ragionevolezza o sull'indeterminatezza della discrezionalità, lì c'è l'abisso del diritto. Alla lettera *b*), quando si parla di «valutare la sostenibilità del debito pubblico e la capacità di rimborso del sostegno alla stabilità», si dice che «tale valutazione viene effettuata seguendo una procedura trasparente e prevedibile, che garantisce inoltre una sufficiente discrezionalità».

Sono un europeista convinto e apprezzo e valorizzo molto il lavoro che lei ha fatto, di là e di qua, rispetto alle grandi lontananze nei confronti dell'Europa. Apprezzo la sua competenza, però ritengo che essa debba servirci anche per versare in atti anche dei correttivi possibili.

Il termine correttivo non significa «distruttivo», ma significa «integrativo», per fare in modo che poi il tutto «rinvenientemente» funzioni di più. Quando leggo di una «discrezionalità» in capo all'ordinamento, assisto all'abisso delle regole. La prima domanda è la seguente: è possibile, rispetto alla discrezionalità, declinare? Io adesso non faccio citazioni involontariamente imprecise, ma il professore di diritto costituzionale, Giuliano Amato, ci ricorda che quando interviene la discrezionalità nei mec-

canismi di funzionamento delle istituzioni, nascono i problemi. Potremmo addirittura scuotere la categoria della paura.

Passo alla seconda domanda: signor Ministro, al punto 8 dell'articolo 13 si dispone che «previa approvazione di comune accordo del consiglio di amministrazione, il MES può stipulare con la Commissione europea un protocollo di cooperazione che descriva dettagliatamente la cooperazione tra il direttore esecutivo e la Commissione europea». Avendo visto i poteri del direttore esecutivo, quel «può» dà luogo – anche lì – al contrario di un meccanismo ordinamentale.

Passo alla terza e ultima questione, coincidente con il punto 7 dell'articolo 14. Richiamo in particolare le seguenti parole: «a meno che, sulla scorta della relazione, il consiglio di amministrazione valuti che il mancato soddisfacimento deriva da eventi al di fuori del controllo del membro del MES».

In corrispondenza di tutte le espressioni che generano un abisso di indeterminatezza discrezionale, si verifica quello che poi crea il malessere nei rapporti tra istituzioni territoriali e nazionali e questa straordinaria intuizione che è l'Europa. Il consiglio di amministrazione decide che il mancato soddisfacimento deriva da eventi al di fuori del controllo del membro del MES: che significa una frase di questo tipo, resa oggetto di discernimento puntuale? Non significa nulla.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo essere inflessibile sul rispetto dei tempi.

A differenza di queste regole rigide, con applicazione flessibile, io sono rigido con applicazione rigida, perché così veramente si evita il *moral hazard* e questo gli economisti veri lo sanno e lo hanno scritto.

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, questa riforma del MES prevede due possibili linee di credito, la prima delle quali per i Paesi in regola con i vincoli di bilancio, *deficit* sotto il 3 per cento e debito pubblico sotto il 60 per cento, i cui eventuali prestiti sono subordinati ai famigerati programmi, come quelli già sperimentati con la Grecia.

Questa riforma, signor Ministro, è stata chiesta nel giugno 2018 al vertice franco-tedesco di Mesenberg. Quindi, sappiamo quali siano gli interessi in campo, quelli della Germania. Lei ha affermato che la riforma si basa prevalentemente su un meccanismo di *backstop*, ossia il prestatore di ultima istanza. Tuttavia, gli economisti mi hanno sempre insegnato che il prestatore di ultima istanza viene fatto dalle banche centrali e noi abbiamo una Banca centrale europea che ha emesso migliaia di miliardi di euro sui circuiti bancari. Noi invece creiamo questo mostro giuridico – io l'ho ribattezzato il mostro di Loch Mes – questo meccanismo, i cui poteri sono superiori a quelli di ogni Stato democratico.

Voglio ricordare che, in questo momento, Trump è sottoposto al meccanismo dell'*impeachment*. Questi centotrenta signori del MES hanno l'immunità, possono essere i *killer* degli Stati e non rispondono.

Signor Ministro, vengo da una scuola che è quella della famosa sinistra democratica. Questo meccanismo è stato partorito nel 2012 – io c’ero in Senato e votai contro, in dissenso dal mio Gruppo – dalla dottrina totalitaria neoliberista, quella che sostituisce gli Stati con i Trattati e la giustizia con gli arbitrati, calpesta la Costituzione repubblicana (noi ce la siamo fatta calpestare, la Germania no, con la famosa sentenza del 12 settembre 2012).

Mi riferisco a quella Costituzione nata dalle lotte partigiane, sui monti, dalla Resistenza, dal sacrificio degli oppositori al regime, confinati o condannati dai tribunali speciali. Ho appena finito di leggere un’interessante biografia di Angelo D’Orsi su Antonio Gramsci. Questo Trattato, sciagurato, umilia la nostra Costituzione e la sovranità popolare, che appartiene ai popoli e non ai signori del MES, che hanno la garanzia dell’immunità.

Mi avvio a concludere: noi siamo sempre andati con il cappello in mano in Germania, assecondando sempre gli interessi tedeschi. Con l’occasione, ricordo che la signora Vestager, commissaria alla Concorrenza, servile agli interessi tedeschi, espresse parere favorevole al salvataggio da 3,6 miliardi di euro di NordLB da parte della Bassa Sassonia, che non comporterebbe aiuti di Stato. Al contrario, giudicò come aiuto di Stato l’intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi su Tercas, generando il *bail-in* anticipato e, il 21 novembre 2015, la risoluzione per quattro banche (Etruria, Ferrara, Chieti e Marche), la cui procedura impose una svalutazione al 17 per cento dei crediti deteriorati, oltre a gettare sul lastrico 130.000 famiglie e provocare danni per almeno 2,5 miliardi di euro.

Signor Ministro, la ringrazio per avermi ascoltato. Ho fatto battaglie per la tutela dei diritti per trentacinque anni. So di che parlo. So di che si parla. E se mi trovo d’accordo con Patuelli (ABI), Visco (Bankitalia) e Cannata (lei si è riferito a un suo articolo che uscì su «Lavoce.info» nel giugno 2018) e anche con l’ex direttore di Confindustria Galli, vuol dire che qualche problema c’è. Spero che si possa modificare, altrimenti non sarò complice di questi misfatti. Parlo a titolo personale.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, siamo in audizione e non in dichiarazione di voto.

Do la parola al Ministro per rispondere alle domande poste.

GUALTIERI, *ministro dell’economia e delle finanze*. La senatrice Ginetti ha chiesto in merito al rapporto tra Commissione e MES. Confermo quello che ho detto. Come avveniva in precedenza, se c’è un concorso fra MES e Commissione nella valutazione di sostenibilità del debito, l’ultima parola spetta alla Commissione. Il MES ha il compito di analizzare la *repayment capacity*, compito che adesso viene formalizzato. Conoscendolo, ha funzionato e già avveniva prima.

Desidero ribadire un punto importante. Al netto del fatto che molti di noi – comunitaristi e federalisti – vorrebbero un Governo economico del-

l'area euro incentrato sulla Commissione, oggi, soprattutto perché le risorse vengono dai bilanci nazionali e non da un bilancio europeo, magari corrispondente ad una tassazione comune europea, come dovrebbe avvenire, le decisioni sulla loro allocazione sono prese dagli azionisti, cioè dai Ministri delle finanze.

Quindi, già oggi chi decide effettivamente sui prestiti e anche sulle condizioni, con il supporto della Commissione, è il MES, nel senso l'Eurogruppo, i Ministri, noi come comunità dei Ministri delle finanze dell'area euro. Auspicio, invece, che l'Unione europea si doti di un suo bilancio di dimensioni sufficienti ad avere un governo economico di natura comunitaria e sottoposto quindi – questa è un'altra faccia – anche al controllo del Parlamento europeo e del Consiglio come seconda Camera legislativa e di bilancio dell'Unione.

Noi dobbiamo essere ambiziosi da questo punto di vista e non smarrire questo percorso mentre discutiamo di questa riforma, a mio giudizio non significativa nel bene e nel male.

Sono invece significativi i compiti che ci attendono, a partire ad esempio da una misura non presente in questo *package*, ma che invece è nel nuovo programma della Commissione europea, sull'introduzione di un sistema europeo di assicurazione alla disoccupazione. Mi riferisco, quindi, ad una funzione di stabilizzazione macroeconomica attribuita al bilancio comunitario e non a organismo intergovernativo come il MES, che noi dobbiamo perseguire e che fortunatamente è entrato nel programma della Commissione di Ursula von der Leyen.

Mi sono poi state poste delle domande puntuali e per questo molto apprezzate. Credo infatti che il metodo giusto sia andare a capire esattamente cosa significa una frase, cosa c'è dietro, se nasconde dei rischi.

Il senatore D'Alfonso ha fatto domande sull'articolo 13 lettera *b*) del Trattato. In realtà, paradossalmente è un po' il contrario dal punto di vista degli schieramenti. Qualcuno chiedeva che il giudizio avvenisse solo tramite una procedura *transparent and predictable*; questo (la prima parte) è ciò che resta della richiesta di una potenziale ristrutturazione preventiva; poi tale richiesta è venuta meno, ma con criteri decisi *ex ante*, quindi eliminando il criterio di discrezionalità.

Io non c'ero (perché il Governo era un altro), ma l'Italia e altri Paesi volevano la discrezionalità. Intendo dire che la posizione che lei ha espresso, pure rispettabile, era esattamente quella della Germania e dell'Olanda, che non volevano l'aggiunta della frase «*while allowing for sufficient marginal judgement*», che invece noi abbiamo fortemente voluto proprio perché consente di rimanere allo *status quo*, dove l'*assessment* della *sustainability*, quindi implicitamente (se il debito non è sostenibile può diventarlo attraverso un processo di ristrutturazione) deve non essere irrigidito in criteri *ex ante*, in base ai quali magari si può ritenere che per avere un determinato aiuto, il debito di un certo Paese dovrà necessariamente essere ristrutturato.

Pertanto, proprio il problema posto dal senatore Pittella è risolto esattamente da questa frase, che è molto importante – e che lei ha colto come tale – e che io invece ritengo utile ci sia proprio per le ragioni da me espresse.

Per quanto riguarda l'articolo 13, paragrafo 8, sul *mutual agreement*, questo *Memorandum of understanding* deve essere approvato all'unanimità, ma è già stato negoziato, nel senso che è un documento pubblico da dicembre dell'anno scorso. Esso disciplina i rapporti tra Commissione e MES e salvaguarda le prerogative della Commissione, stabilendo che l'ultima parola sulla sostenibilità del debito è della Commissione e non del MES.

Questa disposizione sul *mutual agreement* verrà formalmente votata per unanimità a Trattato ratificato, quindi è stata inserita nel Trattato come cosa futura, ma in realtà è già avvenuta, nel senso che questo punto è già stato negoziato, quindi in questo senso non c'è discrezionalità o incertezza perché il testo già esiste.

Per quanto riguarda, infine, l'articolo 14, Paragrafo 7, l'*unusual event* è esattamente la formulazione classica che consente di adottare un maggiore margine di flessibilità rispetto a una regola più rigida. Si dice: tu dovresti rispettare teoricamente questi criteri, vediamo se in partenza li rispetti o meno *on the basis*; poi inizia la *precautionary* che magari non rispetti più; il tuo *deficit* sale sopra il 3 per cento, per la precisione sopra il margine di *discretion*; se non ci fosse quella frase, si direbbe che si passa alla sospensione. Ed invece no; magari è un evento congiunturale, perché c'è una crisi economica. Quindi esso è un margine positivo di flessibilità.

Il senatore Lannutti ha toccato un punto molto importante. Io poi mi trovo nella paradossale situazione che non sono tra i particolari amanti di organismi intergovernativi; quindi sono un forte sostenitore dell'integrazione del MES nel metodo comunitario e del primato delle istituzioni comunitarie.

È bene sapere che l'eventuale voto di ratifica del trattato, contrariamente a quello che ho letto in un *tweet* dell'onorevole Borghi, non riguarderebbe tutto il Trattato, che è già stato ratificato: il senatore Lannutti ha votato contro, altri a favore, è un Trattato in vigore.

Quello che verrebbe sottoposto al voto sono gli emendamenti al trattato: ciò che non è emendato non viene votato, già esiste. Tra i punti già in vigore ci sono anche le clausole sull'immunità, cui lei ha fatto riferimento, che sono abbastanza comuni in questi organismi internazionali e che esistono anche in questo caso. Possono piacere o no, ma non sono toccate dalla riforma del trattato; quasi nessuno dei punti citati da lei viene toccato dalla riforma; lo sono solo i cambiamenti di cui ho parlato.

Peraltro sul *backstop* ha fatto un'osservazione molto acuta rispetto alla funzione di prestatore di ultima istanza della Banca centrale europea, che è sottoposta ad alcuni limiti previsti dal trattato e che tuttavia la grande capacità e azione di *leadership* di Mario Draghi ha consentito di ampliare considerevolmente, tanto è vero che esistono numerosi interventi.

La funzione strettamente di *backstop* nell'Unione bancaria è complessa dal punto di vista della BCE, per questo l'alternativa al *backstop* mutualizzato del MES è che ogni Stato fa per sé. È un passo avanti che sia il MES a fare il *backstop*; tuttavia se accettare il *backstop* (che è un passo avanti, una cosa che chiedeva l'Italia a cui si opponevano altri) significa che automaticamente, accettandolo, dico che mi stanno bene le regole attuali dell'Unione bancaria e alcune decisioni, come quelle che criticate sul mancato utilizzo del Fondo di garanzia dei depositi come azione preventiva, non ci sto.

Non arrivo a dire di essere d'accordo con lei, perché le sue posizioni sono particolarmente forti – vorrei dire, senza offesa – estreme, ma ci sono numerosi punti di sintonia soprattutto nella forte critica della interpretazione che la DG *competition* ha preso dell'utilizzo del Fondo di garanzia dei depositi per misura preventiva, come sulla rigidità che l'8 per cento prevede nella *Bank recovery and resolution directive* (BRRD).

Esiste un dibattito sulle regole dell'Unione bancaria e sulla loro applicazione e noi ne siamo parte; noi abbiamo anche fatto causa alla Commissione europea su questo; non è che siccome abbiamo un dissenso su alcuni punti che non c'entrano nulla col trattato istitutivo del MES, automaticamente, per estensione di una nostra furia nei confronti dell'Europa, dobbiamo essere contrari a qualsiasi cosa.

Dobbiamo essere contrari alle questioni su cui è giusto esserlo; in questo caso però nessuno dei punti critici identificati dal senatore Lannutti ha a che fare con la scelta che si troverà a fare sugli emendamenti al MES.

Naturalmente se in coerenza con un suo voto negativo di allora, ritiene di esserlo tuttora, esprimerà assolutamente una posizione legittima anche se questi cambiamenti non modificano nulla.

Con tutto il rispetto di questo Parlamento, mi permetto di dire che i cambiamenti introdotti al MES da questo trattato sono sicuramente inferiori alle mie ambizioni e alle mie aspettative; tuttavia se ci sono, sono migliorativi e non peggiorativi. Poi si può dire che non è cambiato sufficientemente in meglio. Se per il senatore Lannutti era un mostro prima, lo rimane anche dopo, ma questo trattato lo modifica.

Se poi ci si vuole chiedere se l'Italia deve uscire dal MES o dall'area euro perché non piacciono alcune regole, è una discussione legittima.

Ritengo che nel mentre un Paese compie anche delle battaglie per avere regole migliori, per applicarle diversamente, c'è un legittimo confronto politico tra posizioni diverse, ciò non deve portare a mettere in discussione i fondamenti della nostra appartenenza all'Unione europea e all'Area euro. Considero quindi anche positivamente l'esistenza di un meccanismo di assicurazione che può intervenire se un Paese è in difficoltà.

Poi io voglio discutere che i criteri con cui lo fa non siano ispirati a una visione rigida e prociclica, ma che i criteri e le condizionalità siano utili ad aiutare un Paese. La discussione però deve essere sulla politica economica, non sul fatto se debba esistere o meno uno strumento a sostegno di un Paese in difficoltà, perché questo è un grande passo avanti rispetto a quando l'Europa non ne disponeva.

ROMEO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per essere venuto qui in audizione davanti alle due Commissioni riunite 6^a e 14^a.

Premesso che dal nostro punto di vista non è in discussione solo la riforma del Meccanismo europeo di stabilità, ma l'intero Meccanismo europeo di stabilità (questo era quello che avevamo messo in evidenza quando ai tempi, come maggioranza, avevamo fatto e portato avanti quella risoluzione), vorrei formulare tre domande rapidissime, la prima delle quali è la seguente: vengono rafforzati o no i poteri del direttore generale? Quindi si modifica la *governance* a seguito di questa riforma? Vorrei sapere se, secondo il suo punto di vista, non fosse stato il caso di modificare anche le regole che portano alla nomina del direttore generale, perché oggi ci vuole l'80 per cento, ma l'Italia, che ne detiene il 17 per cento, sostanzialmente non ha potere di veto; portandola all'85 forse rafforzerebbe ulteriormente il nostro ruolo nella scelta e nella decisione di nominare questo direttore generale.

In secondo luogo, su una delle due linee di credito precauzionali, il fatto che il *memorandum* sparisca, ma che vengano esplicitate *ex ante* regole oggi implicite, siamo certi che alla fine non possa costituire uno svantaggio?

Oggi come oggi percepisco una linea di credito; poi ho condizioni da attuare per far fronte al credito che mi è stato dato; un domani rischierei di non avere neanche la possibilità di avere accesso alla suddetta linea di credito; quindi questo potrebbe essere controproducente.

L'ultima domanda è sulla questione del testo: questo è definitivo oppure potrebbe subire ulteriori modifiche?

Vorrei infine muoverle un ringraziamento speciale perché apprezziamo la sua capacità – che devo riconoscere – di difendere l'indifendibile (cosa che ovviamente aveva già fatto con il Presidente del Consiglio di allora, che è sempre lo stesso): comprenderà che, come diceva il senatore Candiani, quando si vota una risoluzione con la quale si impegna il Governo a sospendere ogni determinazione definitiva e, dopo due giorni, il proprio Presidente del Consiglio prende una decisione definitiva, in democrazia questo non va bene.

La ringrazio per aver dato un'ulteriore conferma della bontà della scelta della Lega di far saltare quel Governo, il cui Presidente del Consiglio di allora, che è lo stesso di adesso, sostanzialmente, se fossimo in un Paese come gli Stati Uniti, che è stato citato prima dal senatore Lannutti, verrebbe messo sotto accusa per alto tradimento.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Ministro, ci ha parlato di preoccupazioni infondate e dichiarazioni false: c'era molto da ridere; innanzitutto, se la prenda con gli organi di stampa che hanno riportato tutto questo, non con il Senato.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma infatti non me la prendo con il Senato.

FAZZOLARI (*FdI*). Sono gli organi di stampa che hanno riportato tutto questo e articoli preoccupanti, tra cui «Milano finanza», «Il Sole 24ORE» e «La Repubblica», che adesso si è ricreduta, quindi siamo in buona compagnia. Le dichiarazioni di preoccupazione sono molte: oltre a quelle che ha citato come non veritiere rimangono in piedi quelle di Galli, Cottarelli, dell'*ex* ministro Tremonti (che, non me ne voglia, reputo un economista più preparato di lei)...

URSO (*FdI*)...un economista?

FAZZOLARI (*FdI*). Sì.

So anche che lei è un politico troppo preparato per non sapere che, se oggi in questo Senato si parla delle dichiarazioni di Visco, vuol dire che in esse c'è qualcosa di significativo. Altrimenti, se il Governatore della Banca d'Italia ha parlato in libertà, abbiamo un problema, perché non sarebbe adeguato a ricoprire quel ruolo; forse non è così e nell'ambito istituzionale, se oggi si parla delle parole di Visco, vuol dire che un allarme è stato lanciato anche da Bankitalia.

Quanto ai cambiamenti limitati, in sostanza, ci ha anche fatto capire che siamo qua a scherzare, ma in realtà non si capisce bene di cosa stiamo parlando.

Tra le personalità sulle quali deve fare chiarimenti c'è anche l'ANSA, che titola: «Moscovici a Roma, avanti sul MES». Se stiamo parlando del nulla, diventa abbastanza complicato giustificare che tra gli ultimi atti del commissario Moscovici ci sia precipitarsi a Roma a parlare di MES.

Se non è così, non se la deve prendere con me ma con l'ANSA; non ho accesso ai nostri servizi di *intelligence*: purtroppo, da comune senatore, posso leggermi l'ANSA e i giornali; se poi questi scrivono idiozie, abbiamo un problema e giustamente, da Ministro, deve parlo; altrimenti, non ho altre fonti d'informazione accessibili. La sensazione è che lei qui sia più lealista del re, come la guardia bianca del Palazzo.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). ...rossa.

FAZZOLARI (*FdI*). ...La guardia bianca era durante la rivoluzione.

D'ALFONSO (*PD*). Sulla storia il Ministro fa ulteriori lezioni.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo un ordinato andamento dei lavori.

FAZZOLARI (*FdI*). Sicuramente ha detto cose interessanti, signor Ministro: prima ha smentito Conte, il quale aveva detto che non era stato siglato nulla; oggi lei ci ha detto invece che l'accordo è stato siglato; quindi, anche in quel caso, può darsi che l'Ansa abbia riportato una falsità, quando ha titolato «Conte, non siglato nulla sul MES».

Il Fondo salva-Stati, come ci ha spiegato bene – quindi non lo dovremo rispiegare noi – diventa un salva-banche: il Fondo di risoluzione viene raddoppiato, mettendo a disposizione le risorse degli Stati. Semplificando, allora, le banche tedesche, strapiene di derivati, saranno salvate con i soldi dei contribuenti italiani, e questo è bene che lo abbia specificato anche lei.

Non ci tranquillizza per niente quando dice che c'è grande discrezionalità, perché nel *board* del MES non c'è neanche un italiano e sono tutti dell'asse franco-tedesco; l'attuale Commissione è interamente in mano all'asse franco-tedesco, con Francia e Germania che si sono spartite i compiti, mentre l'Italia è stata messa a fare il maggiordomo, come ultima della ruota dietro alla Commissione europea; se c'è discrezionalità nel MES e nella Commissione, non ci sentiamo particolarmente rassicurati.

Infine mi stupisce molto che non capisca quanto siano importanti invece le modifiche fatte al meccanismo del CACs (Clausole di azione collettiva), perché senza voler essere volgari, l'Italia rischia di avere dei «CACs» complicati.

Si va esattamente nella direzione chiesta da Francia e Germania già da molto tempo: dice che hanno chiesto qualcosa di molto più stringente; grazie anche all'Italia così non è stato. E di questo do merito a lei e a chi l'ha preceduta: se l'Italia si è fatta sentire sui tavoli sotto quest'aspetto, va molto bene, ma è vero che la direzione chiesta, in sostanza, inizialmente è quella di un sistema automatico di ristrutturazione del debito per gli Stati in difficoltà. Questo grazie anche a lei non è passato e abbiamo meccanismi non automatici, ma non le sfuggirà che introdurre un principio è pericoloso. Mi viene in mente la questione dei semafori nei supermercati francesi.

PRESIDENTE. Siamo *over* quota, senatore Fazzolari: dovrebbe concludere.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. È chiarissimo, ho capito la domanda.

FAZZOLARI (*Fdl*). Finisco veramente, signor Presidente. Nei supermercati francesi abbiamo il semaforo sugli alimenti, che è rosso sul parmigiano reggiano, verde sul Camembert. Si renderà conto che non è vincolante per legge, ma chiaramente penalizza l'*export* italiano.

Quando stabiliamo che esiste una possibilità che il debito italiano sia ristrutturabile, in linea del tutto teorica, questo innesca meccanismi che non possiamo controllare e le preoccupazioni che vengono sollevate sono quelle.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Fazzolari.

FAZZOLARI (*Fdi*). Mi consenta di dire veramente solo un'ultima frase: l'Italia ne esce indebolita, le banche tedesche rafforzate; purtroppo questa è la sensazione di molti.

BOTTICI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, se si facesse un'analisi solo su quello che si legge sui giornali o che dicono gli uni o gli altri, uno potrebbe dire che se sono sempre stata contro la Cannata e lei dice sì io dico no e viceversa. Ma quello che ho imparato in queste Aule è che non ci sono solo i giornali ma i documenti ufficiali, che vengono trasmessi sia dal Governo sia dalla Commissione europea a questo Parlamento.

La bozza della riforma del Trattato è stata trasmessa il 9 agosto; poi abbiamo chiuso i lavori per la pausa estiva e quindi è stata assegnata alle Commissioni 5^a e 14^a il 10 settembre 2019. Mi sembra che i tempi per fare la discussione ci siano, perché il trattato ancora non è stato sottoscritto e la trasmissione delle modifiche avviene proprio con quell'atto; quindi la mozione votata a giugno è ben rispettata. Parto dal concetto che se vogliamo un'Europa diversa, forse dovremo fare attenzione a mettere vari pezzi che poi si incastrano male.

Se partiamo dal concetto che vogliamo rafforzare la *governance* dell'Unione europea per avere più partecipazione politica e maggiore peso politico, quindi abbassare quello dei meccanismi intergovernativi, forse ci dobbiamo fermare a fare una riforma dell'Unione europea e poi costruire tutto attorno.

Da quando si è partiti nel 2012 e seguendo le varie fasi (*BRRD, banking communication*), il nostro Paese non si è ritrovato bene nell'Unione europea e anche tutti gli Stati europei hanno comunque avuto crisi di sistema. Forse sospendere la sottoscrizione del Trattato e prenderci una pausa di riflessione per fare un discorso serio sulla questione Unione europea consentirebbe di abbassare i toni, con eccezioni che non stanno in piedi, e creare veramente le condizioni per potere avere un'Unione europea più unita.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro per le repliche.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. In merito ai quesiti posti dal senatore Romeo, apprezzo la chiarezza e la franchezza di una posizione che legittimamente è contraria al Meccanismo europeo di stabilità: è una posizione legittima, lo ripeto. Naturalmente, come tutte le posizioni, va valutata rispetto alla sua alternativa.

Si diceva: la possibilità che un debito sia ristrutturato, che già esiste, non può innescare pericolosi meccanismi a livello dei mercati? Secondo me no perché, come ho cercato di argomentare, questa possibilità già esiste e non viene in alcun modo minimamente modificata da questo testo. Peraltro, fortunatamente l'Italia è un Paese solido, con un debito sostenibile; quindi lo trovo anche poco coerente con quello di cui credo do-

vremmo essere anche orgogliosi, ovvero il fatto di essere un grande Paese con i fondamentali solidi, con un forte risparmio privato.

Da soli stiamo opponendoci, autocandidandoci a tale questione che non è pensata per l'Italia, non riguarda e non riguarderà l'Italia. Quindi, è un dibattito che ogni tanto mi stupisce. Ma se un eventuale automatismo avesse magari potuto generare timori, invito chi ha una posizione, anche legittima, di contrasto all'Unione europea o forse addirittura alla partecipazione dell'Italia all'euro a riflettere sul fatto che il Parlamento, nel momento in cui passerà alla deliberazione, debba anche fare delle valutazioni.

L'Italia, i risparmiatori, i cittadini sarebbero più o meno solidi se non esistesse il Meccanismo europeo di stabilità? È meglio che ci sia o che non ci sia? Interloquisco con la sua posizione coerente, senatore Romeo, contro il MES: è una posizione legittima. Penso che i cittadini italiani sarebbero meno sicuri, meno forti e che noi li tuteleremmo meno se decidessimo di uscire dal MES perché credo che sia un bene che ci sia il MES. Non è che sia il mio ideale di *governance* dell'Area euro. Vorrei una *governance* migliore e più comunitaria. È un po' come con l'euro: sono soddisfatto dell'attuale *governance* dell'Area euro? No. C'è molta strada da fare? Sì. Questo significa che l'Italia e i cittadini italiani starebbero meglio se uscissimo dell'euro? Ne dubito. La stessa cosa vale per il MES. Quindi, quando questo Parlamento arriverà a votare, sono abbastanza fiducioso che tutte le personalità intervenute si esprimeranno in proposito, come è d'altronde avvenuto grazie a questo dibattito legittimo forse un po' accademico o che forse non aveva colto i tempi.

Alcuni lo hanno fatto: Giampaolo Galli, che è un mio amico, ha espresso delle critiche sulla formulazione di quell'articolo sul tema, ma ha preso una posizione chiara e la esprimerebbe se dovesse consigliare questa Commissione.

Nel momento in cui bisogna votare, la domanda sarà se è meglio che l'Italia lo faccia o no. Lo ha scritto lui; non glielo farei dire io.

Tranne quelli che, per ragioni legittime – ma a mio giudizio sbagliate – sono contrari al fatto che l'Italia partecipi all'euro e all'Unione europea, tutti gli altri credo che consiglieranno all'Italia di non uscire da questo Meccanismo, perché ci tutela, perché tutela altri Paesi, come è stato fino ad adesso, evitando un fallimento di un altro Paese in crisi, non tanto noi, perché noi non avremo bisogno del MES. Tuttavia, il fatto che esista è un passo avanti, insufficiente rispetto alla situazione che c'era prima del MES, in cui l'Europa non disponeva di nessuno strumento finanziario per aiutare un Paese in difficoltà.

Nel concreto, rispetto all'invito della senatrice Bottici a prenderci una pausa, probabilmente, come ho detto, il Trattato verrà firmato addirittura a febbraio e le ratifiche avverranno successivamente; quindi, c'è già la pausa, c'è tutto il tempo per riflettere.

L'unica cosa che vorrei ribadire è che il presidente Conte è stato assolutamente corretto perché a giugno non è stata presa alcuna determinazione definitiva. La determinazione definitiva di un Governo avviene nella forma della firma apposta a un Trattato. Finché la firma non sarà apposta

al Trattato, la determinazione non sarà definitiva. Quindi, Conte ha detto esattamente la verità, ossia che il testo è stato concordato, ma che mancavano altri documenti e che soprattutto, come il Parlamento aveva richiesto, il nostro giudizio finale sarebbe stato sottoposto a una valutazione rispetto...

URSO (*FdI*). Si può modificare o non si può modificare?

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scusi, non mi interrompa. Se il Presidente mi autorizza e viene meno la sua rigidità, siccome la domanda è interessante, le risponderò.

PRESIDENTE. La domanda è stata posta anche dal senatore Romeo; il signor Ministro, se vuole, risponde, altrimenti non risponde. Sia la risposta che la non risposta saranno nel Resoconto stenografico.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il presidente Conte ha perfettamente rispettato il mandato della risoluzione parlamentare e la determinazione definitiva avverrà sulla base di quegli indirizzi e di quelli delle future risoluzioni, naturalmente. Questo Parlamento potrà ratificare il testo o non farlo e la scelta sarà rilevante dal punto di vista dell'interesse nazionale. Il negoziato si può riaprire sul testo? È possibile concretamente riaprire il tema perché magari l'articolo 3 lo si vorrebbe diversamente? No. La mia valutazione è no. Come è stato detto, il testo del Trattato è stato chiuso; c'è un lavoro su aspetti esterni, c'è una richiesta che riguarda una questione aggiuntiva che possiamo valutare – e che io penso sia positiva – rispetto alla possibilità di integrare l'EFSF dentro l'ESM, che avrebbe un effetto positivo, ma su cui c'è una valutazione. Non c'è oggi un negoziato sul testo, ma su altri aspetti del pacchetto e su altre questioni.

Se l'Italia chiedesse di ridiscutere il testo non troverebbe alcun consenso da questo punto di vista perché tutti gli altri Paesi dell'Area euro, tutti, qualsiasi siano le posizioni, dal Portogallo di Costa all'Olanda, considerano la questione abbastanza chiusa e stanno intervenendo sui documenti di accompagnamento. In questo senso, peraltro, segnalo che ci sono questioni rilevanti ancora aperte su cui stiamo negoziando con una certa durezza. Poi, il negoziato attualmente in corso riguarda i principi della norma sull'Unione bancaria e poi ci sarà il negoziato sull'attuazione del programma della nuova Commissione, che è entrata in carica solo oggi.

Ad un certo punto il Governo italiano dovrà valutare se sottoscrivere o no, a febbraio, questo Trattato. Penso che non farlo ed essere l'unico Paese dell'area euro che non lo fa sarebbe una cosa negativa dal punto di vista dell'interesse nazionale. Il Parlamento valuterà, sovraneamente come sempre, sulla base dello stesso criterio, che si adotta in tanti altri ambiti. In particolare, occorre focalizzare l'attenzione sul punto, su cui in-

sisto: il Trattato non introduce alcuna modifica rilevante, che riguardi criteri più restrittivi *ex ante* per un Paese come l'Italia.

La domanda del senatore Romeo è molto intelligente e legittima: rispetto a prima (quando per la *precautionary* c'era il *Memorandum of understanding* e quindi l'obbligo di programma, che non piace molto al senatore Lannutti perché comporta delle condizioni), ora ci sono le condizioni *ex ante*. Ebbene, il senatore Romeo ha chiesto se non fosse meglio prima.

Dico in tutta sincerità che è una domanda legittima nel senso che, probabilmente, se le condizioni *ex ante*, come sono definite, che in realtà già si applicavano informalmente, fossero rigide, probabilmente il senatore Romeo avrebbe ragione e forse sarebbe meglio avere il *Memorandum* e non avere delle condizioni iper rigide *ex ante*. Poiché le condizioni sono chiaramente esplicitate, ma sono sottoposte ad un margine di discrezionalità, penso personalmente che il *trade-off*, tra rinunciare al *Memorandum* e avere questo, sia un piccolo passo avanti. Vorrei dire che esso è molto piccolo, quasi impercettibile, perché la verità è che le due linee precauzionali, *enhanced* e *precautionary*, non si sono mai usate e molto difficilmente si useranno.

Fortunatamente disponiamo della Banca centrale europea, che ha la possibilità di fare l'*outright monetary transaction* (OMT) e che manterrà – la presidente Lagarde è stata chiara – la linea di Draghi. È chiaro che il MES servirà essenzialmente ai programmi veri e propri. Quindi la sua funzione primaria – l'unica tra loro – è quella che rimarrà prevalente e, come ho detto, rispetto a questa funzione non c'è assolutamente nessun cambiamento.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). So che il presidente Bagnai mi rimprovererà, ma vorrei chiedere se esistono gli accordi parafati e da chi sono stati siglati.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non esistono accordi parafati.

PRESIDENTE, Grazie, signor Ministro. Senatore Candiani, solo per la riverenza che le devo, in quanto mio *tutor* nell'ingresso in queste auguste Aule, non la riprendo, però non lo faccia più.

Quindi, adesso nel Resoconto stenografico abbiamo anche la domanda sugli accordi parafati: lo stenografico si arricchisce.

LICHERI (*M5S*). Mi spoglio della mia veste di Presidente della Commissione, per un intervento di trenta secondi. Chiedo l'attenzione del Ministro a proposito dell'articolo 14, paragrafo 2.

Abbiamo premesso che ci sono due linee di credito per l'assistenza finanziaria, una è più morbida, la precauzionale, l'altra un po' più forte, a condizioni rafforzate.

L'articolo 14, paragrafo 1, recita che il Consiglio dei governatori può decidere di variare i criteri di ammissibilità applicabili all'assistenza finanziaria precauzionale del MES, e modificare di conseguenza l'allegato III. Tale modifica entra in vigore dopo che i membri del MES hanno notificato al depositario l'avvenuto completamento delle procedure nazionali applicabili.

Quindi c'è un potere di variare i criteri di ammissibilità, per quella che è la linea di credito che giustamente diceva essere un po' più vicina, perché è la più morbida e quindi è quella che dovrebbe interessarci più da vicino. Questo potere di variare i criteri di ammissibilità è un potere esclusivo, che stiamo dando al Consiglio dei governatori, o è un potere condiviso con altri organi e con altri soggetti, quale può essere la Commissione europea? Il Consiglio dei governatori gode di questo potere in via esclusiva?

FENU (M5S). Signor Ministro, la ringrazio per le varie delucidazioni che ci ha fornito oggi. In realtà le domande sono state fatte un po' tutte, ma desidero richiamare un suo passaggio iniziale, in cui ha parlato, letteralmente, della possibile prospettiva di giungere ad accordo entro il 2019. Dal testo letterale di questa espressione, il termine sembrerebbe comunque ordinatorio, anche se poco fa ha detto che in realtà l'accordo di fatto è già chiuso.

Comunque vorrei insistere sulla domanda. Ascoltando questa espressione, sinceramente sarei curioso di conoscere il grado di perentorietà di questo termine. Viste le diverse osservazioni, più o meno condivisibili, che abbiamo sentito oggi in Commissione, vorrei sapere se c'è comunque la possibilità di fare modifiche. Lei prima ha detto di no, ma da questa espressione sembrerebbe invece che in realtà non ci sia una chiusura definitiva di questo testo. Sarebbe forse importante, invece, avere un margine di tempo in più per approfondire meglio, perché è vero che il testo è stato trasmesso alle Camere e in particolare al Senato ad agosto ed è stato annunciato il 10 settembre. Occorre però ricordare che la situazione era quella che era in quel periodo. Mettiamoci pure anche un po' di negligenza da parte del Senato in generale, ma ciò non toglie comunque il dovere del Parlamento di approfondire temi, che comunque riguardano il futuro del Paese in modo così profondo. Quindi le ripeto la domanda, che è stata fatta più o meno un po' da tutti, alla luce di questa sua frase.

Le chiedo poi, nelle more della definizione di questo Trattato che si dovrebbe firmare a febbraio e che se non ho capito male dovrebbe includere anche l'Unione bancaria e alla luce anche delle esternazioni del Ministro delle finanze tedesco, che effettivamente sono un po' pericolose per le nostre banche (parlo in particolare dell'ipotesi di ponderare i titoli detenuti dalle banche e mi fa piacere che lei si sia espresso in modo contrario), chiedo se non sia il caso di anticipare un po' di più il coinvolgimento del Parlamento nella verifica di questi atti e di questi schemi.

PICHETTO FRATIN (*FI-BP*). Signor Ministro, parte delle questioni che vorrei porre hanno già avuto risposta in precedenza. Quindi avanzo brevemente solo due considerazioni.

La prima è la seguente: il MES, di fatto, è qualcosa al di fuori dell'influenza e della competenza del Parlamento europeo. Quindi è come una società per azioni a parte, una specie di società o un consorzio a parte fatto dai vari Governi; però tutta una serie di funzioni prevedono una serie di accordi, protocolli (quale sarà la loro denominazione) con la Commissione e con la Banca centrale europea. Questo punto forse glielo pongo più alla luce del suo ruolo precedente, che non di quello attuale di Ministro dell'economia e delle finanze italiano. Qual è dunque la logica che porta l'Unione europea ad affidare una parte delle proprie competenze importanti nel settore monetario, dal settore degli equilibri, che in fondo è la funzione di base che si era data l'Unione europea, ad un soggetto che non rientra nella competenza politica del Parlamento europeo e quindi nel voto diretto delle popolazioni europee?

La mia seconda domanda si richiama a molti degli interventi precedenti; in particolare il collega Pittella è stato il primo a porre questo tema. Sui tempi ha già dato una risposta. Qui il tema da chiarire è il seguente: di fatto, lei ha utilizzato il termine «assicurazione» più volte. Rischiamo però di avere delle clausole – su questo certamente bisognerà chiarire – tali da rischiare di farci essere i soggetti che pagano il premio e, forse, non ne possono usufruire se c'è il sinistro (un po' come con le piccole clausole delle assicurazioni). Vorrei ricordare che noi ci siamo già impegnati per 120-125 miliardi di euro di premio, di cui una quindicina già versati. È vero che è capitale, mi rendo conto. Ho semplificato parlando di premio, però speriamo si tratti di un premio a rendere e non a perdere.

Signor Ministro, lei ha assicurato che non c'è la pregiudiziale *ex ante* della ristrutturazione per accedere, ma forse, ancorché nella fase precedente si parli solo di un *memorandum*, di un protocollo di indirizzo e impegni che giustamente devono esserci, questa parte va chiarita meglio per la partecipazione del nostro Paese (o, meglio, va chiarita meglio a livello Paese e anche al Parlamento, naturalmente, per quando arriveremo a valutare con il voto le modifiche).

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Gualtieri per fornire le risposte alle domande poste.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Il senatore Licheri ha chiesto in merito all'articolo 14,1, su cui mi sono già soffermato. Si tratta di una positiva introduzione della flessibilità. La Commissione non ha i poteri per modificare un testo legislativo e non li ha neanche nella procedura comunitaria, perché fa la proposta e, poi, l'organismo legislativo è quello del Parlamento e del Consiglio. Qui siamo in ambito intergovernativo, quindi l'organismo decisionale è il Consiglio, in questo caso l'Eurogruppo degli Stati membri. Quindi, la risposta è no. Ma non è una cosa strana, nel senso che non è mai così neanche nei casi di piena

comunitarizzazione. I termini del Trattato, come quelli su allegati, sono nella disponibilità di approvazione e modifica dei sottoscrittori del Trattato, che in questo caso sono gli Stati membri e i Governi.

Per quanto riguarda la perentorietà dei termini, tema posto dal senatore Fenu, è stato ricordato che il testo è stato inviato al Parlamento nel mese di agosto. Sarebbe stato probabilmente molto utile se nel vero periodo di negoziato, cioè tra gennaio e giugno, ci fosse stata un'interlocuzione costante tra Governo e Parlamento. Non mi sento responsabile di essa perché non ero al Governo. Personalmente mi posso impegnare, per quanto riguarda tutti i negoziati che svolgerò, a venire – anche irrualmente, oltre i termini di legge obbligatori – e ad avere un dialogo costante con il Senato e con la Camera. Personalmente penso che sia sempre bene socializzare e discutere i termini reali che una persona si trova a negoziare.

Il Parlamento è perfettamente in grado di comprendere quali sono i margini effettivi che un Paese ha, in quanto bisogna sempre ricordare che stiamo parlando di negoziare con altri Paesi, con sensibilità diverse; trovare un punto e massimizzare gli interessi del Paese e quelli comuni europei. Nessun Paese è in grado di ottenere quello che vuole al cento per cento. Alcuni Paesi volevano la ristrutturazione preventiva obbligatoria e non l'hanno ottenuta. Lo stesso vale per noi.

Posso dire ai miei colleghi: scusate, proviamo a riaprire la discussione sugli articoli 3 e 4, in quanto avrei un emendamento che mi interessa, ma dubito che sarebbe una strategia destinata al successo. Utilizzerei il capitale politico di cui disponiamo per il negoziato sui temi che lei ha considerato giustamente molto rilevanti. Penso che dovremmo esigere termini più chiari per l'integrazione del MES nel diritto dell'Unione.

Per venire alla domanda che è stata fatta, perché è stato scelto un organismo intergovernativo e non comunitario? Le rivelo una cosa. Sono stato relatore per opinione (perché la riforma del Trattato non c'è) per il parere del Parlamento europeo sulla riforma dell'articolo 136 del Trattato, che ha introdotto la possibilità di fare il MES, stabilendo che gli Stati membri possono istituire un organismo di salvaguardia. Il mio emendamento originario era volto a sostituire le parole «*Member States may establish*» con le parole: «*The Union shall establish*». La mia proposta – la proposta del Parlamento – era che nel Trattato si scrivesse che fosse l'Unione a introdurre questo meccanismo. Naturalmente questa cosa non è passata perché quasi nessuno Stato membro è d'accordo. Perché gli Stati membri non sono d'accordo? I Parlamenti nazionali, in particolare, non sono d'accordo e, quindi, io sono entusiasta che questo sia forse l'unico Parlamento dell'Unione che sosterebbe questa posizione.

Anche altri la sostengono, ma la maggioranza dei Parlamenti è contraria: infatti una volta che queste risorse (si tratta di una percentuale molto alta del PIL di un Paese) fosse affidata a un organismo e, poi, la decisione avvenisse a maggioranza dal Parlamento e non più all'unanimità, la possibilità che un Paese possa essere messo in minoranza diventa molto alta e concreta. Infatti, se si decide a maggioranza semplice, con

proporzionalità degressiva, il peso di un Paese è molto minore. Pensiamo, ad esempio, a molte delle normative europee che sono state criticate recentemente. Se per la BRRD fosse stata prevista una procedura all'unanimità, probabilmente non sarebbe stata approvata esattamente come è, o forse non sarebbe stata approvata affatto.

Quando si passa dall'unanimità al metodo comunitario, da una parte si consente all'Europa di decidere e di non paralizzarsi, dall'altra è evidente che ogni Stato deve accettare la possibilità di essere messo in minoranza. La procedura all'unanimità garantisce di più perché ciascuno può mettere il veto, ma ovviamente rende molto più complicato decidere. Per esempio, in materia di tassazione noi vorremmo passare alla maggioranza qualificata. Oggi è previsto il criterio dell'unanimità e alcuni Paesi spesso resistono alle riforme perché beneficiano della situazione attuale. Dal punto di vista dei soliti noti – non dal nostro – il superamento dell'unanimità e il passaggio al principio della maggioranza è un grosso pericolo, perché potrebbero essere messi in minoranza.

Nonostante io sia stato un sostenitore della comunitarizzazione precoce del MES, è comprensibile ciò che avviene con un passaggio così grande, in cui quote di PIL molto importante – credo l'8 per cento del PIL della Germania – vengono impegnate per un potenziale sostegno di Paesi che non era previsto nei Trattati. Anzi, nei Trattati c'era scritto che ciò non sarebbe dovuto avvenire, quindi c'è stato un grosso dibattito in Germania. Si dice che noi avevamo accettato l'euro, ma a condizione che ognuno facesse per sé mentre adesso ci spiegate che se un Paese esce dall'euro è un problema anche per noi. Ci spiegate perché dobbiamo condividere una grossa parte del nostro PIL per poter eventualmente prestare risorse a Irlanda, Portogallo, Spagna e Grecia? Come minimo, vogliamo avere il pieno controllo. Quindi, l'unanimità. Questo è, tecnicamente.

Storicamente c'è stato un passo in avanti, si è passati dall'1 per cento del bilancio a questa cosa potenzialmente molto più grande. Ciò, però, è stato fatto in uno stadio preliminare, con un metodo intergovernativo, che io auspico sia superato, così da arrivare alla comunitarizzazione del MES. Ne sono assolutamente convinto. Naturalmente, perché ciò avvenga è necessaria l'unanimità degli Stati.

Quindi, noi dobbiamo essere molto attivi e spingere perché adesso c'è una proposta della Commissione e c'è anche quasi accordo.

Qual è il problema? Vengo alla domanda tecnica. La Commissione, sulla base dell'articolo 352 del Trattato sul funzionamento, che prevede l'unanimità (non è una riforma del Trattato, si chiama clausola di flessibilità, con questa parola che torna sempre), ha proposto di integrare il MES nel diritto dell'Unione. Si tratta di una proposta fatta dalla Commissione Juncker, che non è passata perché non c'era l'unanimità, ma neanche la maggioranza. Alcuni Paesi, in particolare la Germania, hanno detto che, dal punto di vista giuridico, una cosa così grande, integrando 700 miliardi nel diritto dell'Unione, non si può fare con la clausola di flessibilità, bensì solo con una riforma dei Trattati. Solo che una riforma dei Trattati

europei non si fa alla leggera, perché occorrono i *referendum* e il processo è molto lungo. Quindi, finché non esistono le condizioni per una riforma dei Trattati (che io da federalista europeo auspico), è irrealistico pensare che il MES da solo sia integrato nel diritto dell'Unione, anche se personalmente ritengo che la base giuridica dell'articolo 352 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) sia valida e che si possa fare sulla base della proposta della Commissione.

Vi sono, quindi, una dimensione processuale e una dimensione di pacchetto: c'è la possibilità di fare tutto. Tuttavia, quando si fa tutto e si passa da una dimensione astratta alla consapevolezza di come l'Italia deve spendere le sue carte sul tavolo europeo per salvaguardare i propri interessi e far progredire il processo d'integrazione in maniera equilibrata, io sarei molto cauto nell'arrivare alla conclusione che tra tutte le partite che ci sono sul tavolo la questione fondamentale sia prendersi due e tre mesi in più per avere un Trattato che, se modificato, può anche cambiare in peggio e rispetto al quale noi abbiamo salvaguardato tutte le questioni fondamentali e non abbiamo avuto nessun peggioramento.

Naturalmente se un arco di tempo di due o tre mesi consentisse di avere il MES nel diritto dell'Unione, firmerei subito, ma i tempi per questo non sono maturi.

Penso che invece dobbiamo valorizzare il tema degli investimenti comuni, la *green golden rule* nel patto di stabilità, l'assicurazione europea contro la disoccupazione, le riforme fiscali, il fatto che l'Unione bancaria vada avanti; insomma abbiamo tanti fronti.

Dubito che il Governo debba fare un clamoroso *stop* e riaprire un negoziato chiuso a giugno dal punto di vista dei termini tecnici del Trattato e che ciò abbia un senso dal punto di vista dell'interesse nazionale. Nutro grandissimi dubbi al riguardo, ma rispetto le posizioni del Parlamento; ripeto però che la determinazione finale è quella della firma.

Il pacchetto è composto di due elementi, il primo dei quali comprende il sottopacchetto, il testo sul MES, con alcune appendici su cui si sta ancora discutendo (parlavo dell'integrazione dello *European system of financial supervisors* (ESFS)), e tutti i documenti esterni, su cui è ancora in corso la discussione, quindi ovviamente anche il mio giudizio dipende dal risultato finale.

Poi c'è il pacchetto dei tre elementi chiesti dalla Risoluzione parlamentare e inseriti da Conte nelle conclusioni del *summit* europeo, che sono il *Budgetary instrument for convergence and competitiveness* (BICC), la *roadmap* per l'Unione bancaria e il MES. Rispetto a questo è chiaro che la determinazione finale deve essere data sulla base dell'equilibrio complessivo del pacchetto.

SACCONE (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro perché, a prescindere dal fatto di condividere o no la sua relazione, si denota una grande capacità e conoscenza della materia. Mi fa piacere che finalmente a presidiare il Ministero dell'economia in questo Paese non

ci sia il solito tecnico ma un politico e spero che un domani, magari con una maggioranza diversa, la politica torni a gestire l'economia.

Ciò detto, io non desidero citare alcuni autorevoli esponenti delle autorità e degli organismi internazionali o nazionali di natura economica o finanziaria; vedo che oggi molti li hanno citati e mi fa molto piacere; noi nutriamo un grande rispetto per queste autorità e non a corrente alternata, per cui quando parlano a nostro favore sono la nostra bussola, ma quando dicono cose che contrastano con le nostre opinioni non lo sono più.

Le cito la seguente opinione: questa riforma stritola il Paese. L'ha detto non tanto il capo politico di un partito, cioè del MoVimento 5 Stelle, ma soprattutto il suo collega, autorevole Ministro degli affari esteri. Lo ha detto tre giorni fa; non mi faccia citare tutta la relazione e in quale contesto si inserisce, perché poi i giornalisti devono estrapolare la sintesi. Io l'ho sentito dire in televisione che se questa riforma dovesse essere approvata, stritolerebbe il nostro Paese.

Allora, con la diplomazia che non la contraddistingue (e io apprezzo questo tratto, signor Ministro), le chiedo qual è il suo giudizio sul suo collega membro di Governo, che appena tre giorni fa ha espresso un'opinione del genere: è uno spregiudicato, uno sprovvéduto o un mistificatore? La prego di non essere diplomatico.

MARINO (*IV-PSI*). Signor Presidente, devo dire che l'ultimo intervento del Ministro, che ho trovato ricco, in realtà ha fatto venir meno una domanda e mi porta a fare una considerazione e una domanda *a latere*.

Innanzitutto ringrazio il Ministro per il quadro esaustivo che ci ha dato e apprezzo anche molto il fatto che, venendo dall'esperienza di Presidente della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo (ECON), adesso, passato dall'altra parte della barricata, ci sia questa attenzione al dibattito parlamentare che penso ci debba arricchire.

Il quadro che lei ha tracciato è assolutamente in linea con l'idea che mi ero fatto io leggendo sia il Trattato che ci è stato messo a disposizione sia il *dossier* a cura dell'Ufficio studi del Senato.

La mia prima considerazione è che tutto ciò che noi facciamo non può e non si deve ridurre soltanto a un rapporto tra maggioranza e minoranze che, se è inquinato dalle polemiche preventive, fa sì che ci si concentri solo su specifici aspetti; vorrei invece che venisse rivissuto anche alla luce di un rapporto tra Governo e Parlamento, che invece io ritengo utile e a cui auspico si possa dare il contributo sia come maggioranza sia come minoranza.

Penso che il MES rappresenti un passo in avanti, ma entrando nella logica che il Parlamento deve dare anche un indirizzo (cioè esiste questa duplice veste), mi sarebbe piaciuto capire l'orizzonte verso cui noi ci muovevamo dal punto di vista degli aspetti correlati all'approvazione del MES.

Mi chiedo cioè se noi vediamo tramontato il Fondo monetario europeo (FME) come è tramontata la Costituzione europea. Nella realizzazione del terzo pilastro, di cui oggi forse abbiamo meno bisogno che in altri tempi avendo superato i *diktat* di Danièle Nouy ed essendo riusciti comunque a liberarci di una serie significativa di *non performing loans* (NPL), vorrei sapere qual è la nostra strategia di difesa delle banche italiane.

Ritengo infatti che noi dobbiamo anche agire (a questo proposito la penso diversamente da Lannutti) in maniera non pregiudiziale nei confronti delle banche, ma pensando a come difendere gli interessi delle banche italiane, ad esempio per evitare quello che capitò prima della *banking communication*; mi riferisco cioè all'intervento importante della Germania che con soldi pubblici azzerò praticamente gran parte di quei problemi, poi cambiò le regole del gioco mentre il gioco era in corso, causando problemi di non poco conto.

C'è il tema del Fondo interbancario di tutela dei depositi, su cui si diceva che la Commissione voleva intervenire per fare ricorso rispetto al pronunciamento della Corte di giustizia dell'Unione europea; sarebbe interessante capire come intendiamo muoverci da questo punto di vista o anche come, in maniera significativa perché ritengo sia importante, intervenire sulla modifica della BRRD in fase ascendente in un momento delicato come questo. Li considero tutti elementi di contorno rispetto al MES, ma che secondo me rappresentano il quadro che deve essere dipinto all'interno di una cornice che ci permetta di uscire dalla logica del contenzioso immediato per vedere le cose più in prospettiva – lo dico come Parlamento – nell'interlocuzione con voi.

PRESIDENTE. Colleghi, intervengo anch'io intanto ringraziando il signor Ministro, la cui disponibilità verso il Parlamento era da me attesa e per la quale ho già pubblicamente ringraziato.

Desidero assicurare al signor Ministro che noi i siti Internet li leggiamo, solo che noi siamo un Parlamento, quindi gli atti ci devono essere trasmessi tempestivamente. A questo proposito mi permetto di farle notare che in questo tipo di contesto non è coinvolto l'articolo 4 della legge n. 234 del 2012, ma l'articolo 5 che riguarda la consultazione delle Camere sui Trattati in materia monetaria e finanziaria. È un dato di fatto che prima che la riforma del Trattato venisse avviata si sarebbe dovuto informare il Parlamento; non lo si è fatto e questo costituisce un *vulnus*; pertanto, se lei in questa sede vede dell'allarme non deve irridere i parlamentari, ma rendersi conto che qualcosa è andato storto. Questo Parlamento merita rispetto; noi vediamo che lei teme di più il giudizio del dottor Rivera che quello del Senato. È stato plasticamente evidente, lo ha anche sottolineato lei, e forse ha ragione perché il dottor Rivera c'era prima di lei e forse ci sarà anche dopo di lei, perché a differenza di lei non ha responsabilità politica; egli però è stato il vero *dominus* della trattativa, come sappiamo, è giusto che sia qui e mi fa molto piacere incontrarlo. In un mondo ideale, peraltro, il dottor Rivera sarebbe Ministro del tesoro, così avrebbe una responsabilità politica anche lui come tutti noi.

Passando al merito, siccome io sono un lettore di siti *Internet* e anche di documenti, sono uscito da questa audizione con le idee più confuse di quando sono entrato. Sapevo da tempo che la sigla definitiva sarebbe stata messa a dicembre, mi pare che lei abbia menzionato febbraio; sapevo (da una risoluzione) che il Governo aspettava un atto di indirizzo, ho saputo da lei che tale atto di indirizzo al più potrà essere esercitato su questioni di dettaglio; è andata così.

Questo, però, dal punto di vista della forma, che in un Parlamento è anche sostanza, oggettivamente un problema lo crea. È inutile continuare a fare il gioco delle tre carte: c'è un problema, altrimenti non saremmo tutti qui a parlare, ed è un problema, come tanti che incombono sui Ministri di questo Governo, rispetto al quale so benissimo che la responsabilità è risalente; lei sa con quanta franchezza l'ho già ammesso, però al riguardo c'è una questione.

Tutti gli altri Paesi, secondo lei, considerano la questione chiusa. Questo significa che la riserva parlamentare che la Finlandia e l'Estonia avevano messo sul sesto comma dell'articolo 18, lettera *a*), è stata risolta (giusto per farle vedere che i siti li leggiamo)? Non c'è più quella riserva parlamentare, che riguardava il *backstop*? Perché solo noi mandiamo gente in Europa, dicendo che non siamo d'accordo, e non vengono messe riserve parlamentari a nome dell'Italia? Massimo rispetto per l'Estonia, Paese nobilissimo: nella sua lingua ci sono addirittura 14 casi, pensi che cultura sfaccettata ha, mentre noi ai casi abbiamo rinunciato molto tempo fa; 2.000 anni fa c'era un Senato, a distanza di 1.700 metri da qui, in cui si usavano i casi, mentre in Estonia non c'era nulla; loro però adesso incidono, noi no. Questo non la mette in imbarazzo? A me sì, come senatore della Repubblica italiana.

La retorica del «non è cambiato nulla e tanto a noi non servirà» vorrei venisse calata nella realtà: se a noi non servirà e se questa cosa non riguarda l'Italia, perché dobbiamo pagare?

Vorrei fare due esempi riferiti ai due ambiti di azione della stabilizzazione: uno è quello bancario, l'altro è quello del debito pubblico. In ambito bancario, l'annesso IV ci dice che si dovrà seguire la BRRD, quindi questo nuovo fondo di stabilità – lo dico ai colleghi del PD che ne hanno subito le conseguenze anche elettoralmente – non ci dispensa dal *bail-in*, che c'è; poi dopo – mi corregga se sbaglio, signor Ministro – interviene il Fondo unico di risoluzione e, a valle, il MES, se non c'è capienza.

Dal punto di vista della stabilità, quindi, una delle cose che l'autorità bancaria europea nelle sue dichiarazioni del 30 maggio 2018 riconosce come destabilizzante, cioè il *bail-in*, è ancora lì.

Per quanto riguarda invece il debito pubblico, fa bene a dire che avere condizionalità rende il tutto meno pesante e ha escluso il *memorandum*.

Ma scusate: di questa roba stiamo parlando nel 2019; è mai possibile che in quest'anno mettiamo nero su bianco due condizionalità, il 60 e il 3 per cento, del tutto screditate e che risalgono addirittura al Patto di stabilità e crescita del 1996, quando dal 2011, grazie al Regolamento (UE)

n. 1176/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, esiste un quadro di sorveglianza macroeconomica molto più ampio, che comprende parametri come il *surplus* estero? E perché è stato previsto il debito e non il *surplus* estero? Come si fa a non vedere in questo una pesante distorsione a vantaggio della Germania?

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Certo.

PRESIDENTE. E come si fa a non vedere in questo – mi perdoni, perché tanto non incombe a lei, lo sottolineo – anche una certa incapacità di chi ha negoziato ad imporre condizioni equilibrate? Se non dobbiamo ricorrere noi alla linea precauzionale, allora non vi faccia ricorso neanche la Germania, che, con tutto il rispetto, fra l'altro, potrebbe averne più bisogno di noi. Quindi questi sono i temi.

DI NICOLA (M5S). C'era il Governo giallo-verde e la Lega era al Governo.

PRESIDENTE. Siamo qua, la procedura è questa e dunque le osservazioni che le ho fatto, e che riassumo, erano le seguenti: quando si firma? Non si è capito. Su cosa ci possiamo esprimere? Non si è capito. A cosa ci serve questo trattato? Sinceramente, non l'ho capito; non lo avevo capito prima e lo capisco ancora meno oggi.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, risponderò prima alle altre due domande e poi, *last but not least*, alle sue.

Devo dire di considerare il collega Di Maio una personalità di valore, con cui collaboro molto bene. Discuterò quindi con lui e approfondiremo tutti gli aspetti del Trattato che naturalmente non è suo compito seguire nel dettaglio, perché ai tempi era Ministro del lavoro e oggi è Ministro degli affari esteri; quindi naturalmente, anche come Governo, al momento della conclusione del pacchetto, avremo modo di approfondire tutti i temi. Sono fiducioso che avremo una posizione comune su questo, come su tanti altri temi su cui stiamo lavorando insieme molto bene.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Marino, su dove sono alcune ambiziose riforme, torniamo al punto: lei ha citato il FME, cioè il Fondo monetario europeo; su questo originariamente c'era una proposta che il MES si chiamasse Fondo monetario europeo, che è stata – a mio giudizio, giustamente – respinta da vari, tra cui la Banca centrale europea e altri, che dicevano che la BCE fa la politica monetaria, non il MES, perché dietro questa posizione c'era l'idea del Fondo monetario europeo. (*Commenti del senatore Lannutti*). La politica monetaria la fa la BCE, senatore Lannutti, e il *backstop* non è politica monetaria.

Che non ci sia il Fondo monetario europeo, quindi, è meglio; avevo proposto di chiamarlo in un altro modo ancora, ma si chiama MES, perché alla fine è passata una riforma minimale, come cerco di far comprendere a tutti.

La Costituzione europea, invece, è una cosa seria, è stata respinta da un *referendum*: non ci rassegniamo, adesso c'è un processo di rilancio dell'Europa con una conferenza. Penso che l'Italia dovrà essere attiva e informo che il Governo intende partecipare a questo processo anche con proprie posizioni: stiamo lavorando a un *position paper* italiano sui temi della *governance* economica e sarò più che lieto di confrontarmi con il Parlamento anche per definire indirizzi di breve, medio e lungo periodo della posizione italiana in Europa. Anzi, vorrei rivolgere un invito a tutte le forze politiche, a prescindere dalla loro collocazione di maggioranza e di opposizione, di concorrere insieme perché su questi grandi temi, che attengono a elementi strategici della collocazione internazionale dell'Italia e della difesa dei suoi interessi, credo occorra sempre cercare un concorso più largo delle forze politiche.

Invito quindi a lavorare insieme almeno per definire i punti comuni che una larga maggioranza del Parlamento condivide e sui grandi temi reali che ci attendono. Restano naturalmente la facoltà, la prerogativa e il dovere della maggioranza di Governo di avere sulle questioni più specifiche la propria posizione di maggioranza e di farla valere a livello interno e internazionale. Ho sempre condiviso il principio che sui grandi temi di politica estera ed europea sia opportuno confrontarsi e ricercare un consenso largo e anche in quest'occasione, quindi, vorrei sottolinearlo.

A questo proposito, vorrei invitare tutti, anche i colleghi di Forza Italia, a leggere un breve testo, piuttosto acuto, sul tema del MES, dell'onorevole Brunetta.

Ora mi permetterà il senatore Marino di non entrare nel merito di tanti temi molto rilevanti che ha toccato, come il BRRD e la necessità di far valere il principio dell'utilizzo del Fondo di garanzia di depositi per interventi preventivi e tutti i temi su cui sono certo sia possibile avere un forte consenso non solo della maggioranza, ma anche uno più largo del sistema Paese.

Per quanto riguarda i punti posti dal presidente Bagnai, prendo atto che il comma giusto è il quinto. Riserve parlamentari sono state poste nel vivo del negoziato, ma nel frattempo sono state tolte.

PRESIDENTE. A giugno.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Esatto: oggi non ci sono riserve parlamentari.

LICHERI (M5S). Ora per allora.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Lo ribadisco: non sono io a negare che il processo sotto il profilo dell'interlocuzione

con il Parlamento da dicembre – o addirittura prima, l’anno scorso – a giugno si sarebbe dovuto sviluppare; sarebbe stata utile un’interlocuzione costante, alla quale la invito. Il Presidente del Consiglio però, quando è andato all’Eurosummit, è stato ampiamente in linea con le indicazioni del Parlamento, che, come ho già detto, è riuscito anzi a inserire quasi alla lettera il testo della riduzione del numero dei parlamentari addirittura nelle conclusioni dell’Eurosummit, che è un risultato negoziale non indifferente.

Per quanto riguarda le tre domande del presidente Bagnai, la prima è sul motivo per cui dobbiamo pagare, se la cosa non riguarda l’Italia. Per prima cosa, vorrei informarla che abbiamo già pagato.

PRESIDENTE. Certo.

GUALTIERI, *ministro dell’economia e delle finanze*. Il capitale del MES è stato già versato.

LANNUTTI (M5S). Non tutto, ma solo 14 miliardi.

GUALTIERI, *ministro dell’economia e delle finanze*. Diciamo comunque che la riforma non modifica quest’aspetto: vorrei essere efficace come il senatore Bagnai sotto il profilo retorico, quindi a scapito della precisione.

PRESIDENTE. La ringrazio per l’informazione, signor Ministro.

GUALTIERI, *ministro dell’economia e delle finanze*. La riforma non modifica l’impegno finanziario dell’Italia per il MES; non lo modifica assolutamente.

Se la riforma venisse sospesa o se venisse annullata, non verrebbe meno la *capital key* così come l’impegno da parte dell’Italia, che peraltro avviene con regole diverse rispetto all’ESFS, che ha un minor impatto sul debito pubblico e che invece, dal punto di vista costi-benefici, è un buon investimento per la stabilità dell’Area euro e dell’Italia.

Quindi, anche se la discussione non fosse sulla riforma del MES ma sull’esistenza stessa del MES, sconsiglierei il Parlamento di denunciare il Trattato. Nessun Paese dell’Europa si sognerebbe di farlo; credo che se l’Italia pensasse di farlo non sarebbe molto saggio dal punto di vista della tutela degli interessi degli italiani. In questo senso, penso anche di rispondere al senatore Bagnai.

Naturalmente, è vero – ha assolutamente ragione il senatore Bagnai – che l’approvazione del *backstop* non modifica le regole di gestione delle crisi bancarie, che sono definite da direttive approvate a maggioranza qualificata e decisioni, comunicazioni della Commissione sulle quali la nostra posizione è fortemente attiva, diciamo così.

Invito ad avere una posizione comune sulla riforma della BRRD, sulla riforma dei meccanismi di risoluzione, sull’utilizzo del Fondo di garanzia dei depositi nelle crisi bancarie. Sono temi assolutamente al centro

della mia attenzione e del mio lavoro, come cercavo di dire. Il fatto che il MES fornisca o no il *backstop* non modifica queste cose; è irrilevante. È sempre meglio che ci sia il *backstop*; poi che debba essere utilizzato è altra cosa.

Rispetto al principio del *bail-in*, che sia *tout court* sbagliato e vada eliminato non penso nessuno lo chieda perché sarebbe davvero singolare che si pensasse a una totale privatizzazione dei profitti e a una socializzazione delle perdite, e cioè le banche fanno profitti ma, poi, se falliscono – questo sì che è *moral hazard* – comunque, in ogni caso, incondizionatamente, fino al 100 per cento, i contribuenti pagheranno per queste perdite, senza naturalmente usufruire dei profitti. Questa sarebbe una posizione singolare.

Naturalmente – lo dico con la dovuta misura – non sono entusiasta del modo rigido con cui l'attuale BRRD prevede una percentuale di cosiddetto *bail-in* rigida perché nel caso americano la compartecipazione alle perdite degli azionisti, degli obbligazionisti, è un principio fondamentale; è bene che ci siano questi cuscinetti di assorbimento delle perdite (si chiamano MREL) che evitano che siano i depositi a pagare; che tutelino i depositi; ne conseguono tempi di portata enorme, che riguardano gli obbligazionisti, che non dovrebbero essere *retail*, gli investitori istituzionali, il tema del *mis-selling*, dei subordinati al *retail* e così via.

Se il problema è il *mis-selling* o evitare che i depositanti siano toccati, dico che assolutamente non devono essere toccati né i *retail investors* né i depositanti toccati.

Che invece sia sbagliato che gli investitori istituzionali e gli azionisti paghino le perdite al posto dello Stato, questo non mi sento di sostenerlo. Il principio è giusto, il problema è come lo si applica: la normativa attuale lo applica con la sufficiente flessibilità o questo 8 per cento sempre e comunque non è ottimale? Probabilmente sono d'accordo con il senatore Bagnai, ma è attinente a questo, se il *backstop* c'è?

In un'Unione bancaria che funziona ci deve essere il *backstop* e ci devono essere regole di risoluzioni migliori o applicate in modo migliore, senza errori come quello a cui sia io che il senatore Lannutti ci riferiamo. Ma questo non fa venir meno che è meglio avere il *backstop*. Quindi, dobbiamo concentrare l'attenzione non sul fatto che, siccome non ci piacciono le regole o come sono applicate o magari come la precedente vigilanza bancaria – adesso Enria mi sembra molto equilibrato – le ha applicate, allora non vogliamo neanche il *backstop*. No. Noi dobbiamo dire: bene il *backstop*; occupiamoci delle regole dell'Unione bancaria. Questo è l'approccio che suggerirei.

Il problema non è affatto il principio del *bail-in*, ma le modalità e i criteri con cui esso si utilizza, l'esigenza di evitare il *mis-selling* al *retail* e tante altre questioni su cui peraltro si sono fatti finalmente progressi importanti, con anche la possibilità di interventi preventivi.

Do una notizia: tra i criteri c'è anche quello macroeconomico. Se la Germania fosse in procedura di squilibri macroeconomici sulla base del suo *surplus* commerciale non sarebbe *eligible* sulla base di quello che c'è scritto.

PRESIDENTE. Mi perdoni, Ministro, sento il dovere di precisare la domanda.

Sono dati, parametri quantitativi, numeri, cifre arabe: 60, 6 e 0, per il debito, 3 per il *deficit*; ci dovrebbe essere anche un 6 per il *surplus* delle partite correnti; ci dovrebbe essere – se non erro – un 70 per il debito privato, ora vado a spanne.

Quella roba lì non c'è, E questo secondo me è un *vulnus*, cioè non si può dire che questo Trattato fatto nel 2019 si inserisce nell'alveo di quell'approfondimento del quadro di sorveglianza macroeconomica che opportunamente la Commissione ha considerato, perché torna ai parametri degli anni Novanta, che sono quelli che ci hanno messo dove stiamo.

GUALTIERI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi permetto di dissentire almeno in parte, rispettosamente, nel senso che ovviamente sarebbe particolarmente ambizioso richiedere al MES di riformare il Patto di stabilità.

Quello esiste; c'è un dibattito sulla sua riforma, c'è una discussione sulla sensatezza di alcuni parametri; è ampiamente noto.

La posizione mia personale è nota; quella dell'Italia anche. Certo, non si riforma il Patto di stabilità cambiando un allegato dell'*annex* che lo stesso cita: se cambiasse il Patto di stabilità cambierebbero chiaramente i criteri a cui fa riferimento. È chiedere un po' troppo a una riforma del Trattato che fa alcuni piccoli ritocchi al funzionamento del MES. Non si può dire che, visto che cita il Patto di stabilità e lo stesso Patto andrebbe cambiato, non va bene che si citi. Il problema è il Patto di stabilità. Poi si possono avere opinioni diverse, ma il MES cita il Patto di stabilità. Legittimamente si può discuterne, ma scaricare sul povero MES le colpe del Patto di stabilità è un po' troppo: è così da tanto tempo, dal Trattato di Maastricht (3 per cento, 60 per cento).

Si cita qualcosa che è scritto nei trattati. È giusto? Sbagliato? Sì, sarebbe meglio modificare alcuni parametri, però era chiedersi troppo che in allegato, per quella via si facesse la megariforma del Patto di stabilità. Peraltro, in quell'allegato, tenendo conto delle ulteriori stratificazioni sopravvenute, si aggiunge anche il criterio degli squilibri macroeconomici, che è fatto di una pluralità di indicatori; sono tantissimi: 14 indicatori. Uno di questi è l'avanzo delle partite correnti che, come è noto, alcuni Paesi non rispettano perché superano il 6 per cento.

Naturalmente, se la riforma di uno dei pezzi del *six pack* che definisce il *Macroeconomic imbalance procedure*, arrivasse alla conclusione di dire che c'è un criterio sovraordinato rispetto agli altri, che è il 6 per cento, sarebbe stato corretto, ma ad oggi, la riforma che lei stesso ha citato, che è incorporata, prevede 14 indicatori, è abbastanza ragionevole.

Non voglio difendere una parte della quale sia particolarmente appassionato dell'allegato III ma è ragionevole che si citi il concetto di MIP (*Macroeconomic imbalance procedure*) e non che si faccia la lista dei 14 indicatori. Quella sì, sarebbe una notevole rigidità, perché basterebbe che solo uno dei 14 non fosse rispettato. Quindi, è abbastanza coerente che un Paese sia o no in MIP.

Uno degli indicatori del MIP è il 6 per cento; poi, se cambiasse il Patto di stabilità e decidessimo che il 6 per cento di squilibrio nelle partite correnti ha lo stesso valore del 3 per cento – posizione legittima – sarebbe assolutamente ragionevole chiedere che questo fosse riflesso nell'allegato III. Tuttavia, finché il Patto di stabilità, nel bene o nel male, piaccia o non piaccia, è fatto così, l'allegato III si limita a riportare il tutto così com'è, fortunatamente introducendo anche un margine di discrezionalità. Dopodiché, sono il primo a ritenere che la formulazione del citato allegato non sia perfetta; sarebbe stato bello che fosse stata fatta in modo leggermente diverso.

Non voglio trasformarmi in un *pasdaran* e tifoso appassionato che vuole convincervi che ogni virgola di questa riforma del Trattato è meravigliosa ed è la cosa più avanzata possibile. È una piccola riforma, che introduce il *backstop* e aggiusta qualcosa del Trattato del MES, in alcuni casi in modo efficace e in altri in modo discutibile, e che fortunatamente non crea nessun problema all'Italia, che deve guardare avanti e occuparsi delle cose importanti, che sono adesso sul tappeto. Questa riforma non è una riforma perfetta, non è la migliore delle riforme possibili, perché altrimenti il MES sarebbe stato integrato nel diritto dell'Unione. Fortunatamente essa non fa alcun danno al nostro Paese e penso che sarebbe dannoso che il nostro Paese fosse l'unico dell'Area euro a ritenerlo un attentato alla sua stabilità finanziaria, comunicando un senso di fragilità e di debolezza, che non è corrispondente alla realtà, perché il nostro Paese fortunatamente è solido, ha un risparmio privato molto alto, è un Paese coi fondamentali solidi ed è un Paese in cui, persino nella differenza delle ipotesi, di fronte ai grandi temi d'interesse nazionale penso si possa determinare un'unità più larga.

Quindi, francamente, dire che siamo terrorizzati e che l'Italia può fare bancarotta, perché è cambiata una virgola in un punto – scusate se sono stato poco rispettoso nelle parole iniziali – lo trovo assolutamente sproporzionato rispetto alla reale natura e dimensione dei problemi. Esistono grandi temi aperti davanti a noi: occupiamocene, dialoghiamo, costruiamo insieme una posizione italiana forte in Europa e occupiamoci anche di come questo pacchetto verrà finalizzato. Sono fermo nella mia posizione, che ho esposto, a proposito dell'attenzione spasmodica, attenta e minuta e degli allarmi dei giornali: ad esempio il mio incontro con Moscovici era previsto da tempo, per la sua ultima visita in Italia come commissario, e il MES non era all'ordine del giorno, ma se poi l'ANSA fa il titolo, non ci posso fare nulla, perché non posso occuparmi di smentire tutti i giorni i giornali.

Credo che tale questione, pure importante, su cui sono disposto a proseguire il confronto e che sono felice che il Parlamento approfondisca, debba tuttavia essere riportata alle sue giuste dimensioni. Questo è il mio invito rispettosissimo al Parlamento.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le posso solo dire, avendo seguito un po' la vicenda, che l'audizione sarebbe durata di meno se il suo spirito costruttivo e di confronto, franco e leale, avesse sempre pervaso il nostro Paese. Quindi sono molto contento e il fatto di avere un Ministro politico mi sembra una riforma strutturale importante: l'ho già detto e lo ribadisco. Per quel che mi consta, toglierei quindi la seduta, ringraziando tutti i presenti.

LANNUTTI (M5S). Per i cultori dello *spread*, segnalo che è aumentato di 5,3 punti.

PRESIDENTE. Colpa mia, perché ho presieduto la seduta, ma per il resto sarei abbastanza tranquillo.

Ringrazio nuovamente il nostro audito e i suoi accompagnatori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 17.40.